

Ultime notizie dal mondo

15/ 30 Aprile 2008

([Home](#))

- a) **USA.** Vertice NATO a Bucarest e questione anti-missile (15 aprile). Un'interessante analisi del generale Jean (16 aprile) sulla questione e in relazione alla strategia statunitense della "guerra globale e duratura".
- b) **Tibet.** Autodeterminazione e geopolitica passano anche per i monasteri buddisti sul tetto del mondo (17 aprile).
- c) **Paraguay.** La Teologia della Liberazione al governo. Chi è «*il vescovo dei poveri*», Fernando Lugo, neo presidente, e dove vuole andare. Con uno sguardo alla storia del paese (24 aprile).
- d) **Vaticano.** Il Papa negli *States* benedice l'Impero. Forti malumori nella Chiesa (19 aprile).

Sparse ma significative:

- **USA / Unione Europea.** Prove tecniche di super-Banca Centrale Europea (16 aprile). Per altro sugli **USA** (19, 20, 22, 23 aprile), **USA / Afghanistan** (18 aprile) e **USA / Iran** sui venti di guerra (16, 29 aprile).
- **Palestina / Israele.** Ancora su Carter, l'ex presidente USA, ed il suo incontro con Hamas (**Palestina** 18, 23 aprile). Lettera di ebrei contro l'anniversario per i 60 anni di Israele (**Israele** 30 aprile). Denuncia shock di militari israeliani: la tortura contro i palestinesi è una «*pratica comune*» (**Israele** 20 aprile). Le aperture interessate di Israele a a Damasco (**Israele / Siria** 24 aprile). Altro su **Israele** (16, 18, 20, 23) e **Palestina** (18, 21, 26, 29).
- **Iran / India.** Nuova Delhi respinge le pressioni USA contro Teheran ed anzi stringe rapporti (23, 30 aprile).
- **Russia / Georgia.** Il pretesto sono Abkhazia e Ossezia del Sud. Ma la partita è tra Washington e Mosca (17, 25 aprile).

Tra l'altro:

Catalogna (15 aprile).
Turchia / Kurdistan (16, 18 e 22 aprile).
Colombia (22, 25 aprile).
Polonia (22 aprile).
Kosovo (16 aprile).
Sri Lanka (24, 25 aprile).
Siria (28 aprile).
Giappone (18 aprile).
Nepal (17, 25 aprile).
Iraq (16 aprile).
Cina / Uzbekistan / Turkmenistan (15 aprile).
Russia (25 aprile).
Sahara Occidentale (24 aprile).
Cuba (27 aprile).
Ecuador (22 aprile).
Italia / Libia (23 aprile).
Somalia (21, 24 aprile).
Messico (16, 21, 25 aprile).
Iran (15, 24, 25 aprile).
Pakistan (25, 29 aprile).
Guatemala (15 aprile).
Brasile (15 aprile).
Libano (17 aprile).
Libia / Russia (18 aprile).
Unione Europea / Turkmenistan (17 aprile).

- **Catalogna. 15 aprile.** Un migliaio di persone sottoposte ad analisi per fuga radioattiva dalla centrale nucleare di Ascò. La fuoriuscita di particelle radioattive sarebbe cominciata nel novembre 2007, sebbene di ciò sia stata data comunicazione solo adesso dopo denunce del fatto, lo scorso 5 aprile, di Greenpeace. Il Consiglio di Sicurezza Nucleare ha elevato l'incidente al livello due della scala internazionale, che ha sette livelli.
- **Iran. 15 aprile.** Uno scudo antimissile mondiale contro la minaccia statunitense ed israeliana. L'ironica (ma non troppo) proposta è del ministro della difesa iraniano, Mostafa Najjar. *«Se il mondo ha bisogno di uno scudo anti-missile, dovrà essere usato contro i missili e la minaccia nucleare che proviene da USA ed Israele, che direttamente o indirettamente minacciano differenti paesi con aggressione e guerre»*, ha detto il ministro la

scorsa settimana. Riguardo la presunta minaccia dello “Stato canaglia” iraniano, il ministro rileva che *«l’arsenale missilistico del nostro paese è puramente difensivo ed è solo una minaccia agli aggressori»*. Washington prevede di dispiegare i missili intercettori in Polonia, in aggiunta all’installazione di radar nella Repubblica Ceca. I dieci missili in Polonia potrebbero essere operativi dal 2013. Najjar ha aggiunto che Teheran, per assicurare stabilità e sicurezza nel Medio Oriente, è aperta alla cooperazione con ogni paese, tranne Israele, che l’Iran non riconosce.

- **Cina / Uzbekistan / Turkmenistan. 15 aprile.** Prosegue nel riserbo l’espansione energetica cinese nell’area di influenza regionale russa. La compagnia energetica uzbeka *Uzbekneftgas* ha formato una joint venture con l’omologa cinese CNPC per costruire una *pipeline* che porterà gas dal Turkmenistan alla Cina. Secondo le dichiarazioni di una fonte anonima di Uzbekneftgas all’*Agence France-press*, il presidente Islam Karimov ha sottoscritto la settimana scorsa l’accordo sulla joint venture paritetica tra Pechino e Tashkent, denominata *Asia Trans Gas*. Il fine dell’accordo è la costruzione di una *pipeline* di 530 chilometri dal confine turkmeno a quello kazako (e da qui fino alla Cina) attraverso il territorio uzbeko. Secondo stime, il Turkmenistan è il decimo detentore di riserve di gas naturale. Per l’esportazione il Turkmenistan deve però ricorrere a condutture che attraversano il territorio russo. I piani cinesi andranno ad incrinare il monopolio russo sul transito di gas turkmeno il cui controllo è per Mosca fonte vitale di vantaggi economici e geostrategici.
- **USA. 15 aprile.** SI al sistema di difesa/offesa antimissilistico: è la decisione più importante sul piano strategico dello scorso vertice NATO di Bucarest (2-3 aprile). Nel comunicato finale, che per definizione riflette la posizione congiunta di tutti i paesi membri, la NATO ha formalmente approvato il piano USA di spiegamento in Europa di certi elementi del sistema da difesa/offesa antimissile balistici (BMD) degli Stati Uniti. Si tratta del cosiddetto “Terzo Sito” (in aggiunta ai due già esistenti a Fort Greeley in Alaska e Vandenberg Afb in California), che dovrebbe comprendere una stazione radar nella Repubblica Ceca e una batteria di missili intercettori in Polonia. La NATO non solo ha approvato questo piano, ma ha anche indicato che il “Terzo Sito” deve essere visto come facente parte del sistema di sicurezza collettivo dell’Alleanza: una vittoria di straordinaria portata per Washington e l’amministrazione Bush sul piano politico, diplomatico e strategico, ottenuta superando la fortissima opposizione della Russia, e in una fase in cui molti membri europei della NATO sono sempre più preoccupati di mantenere buone relazioni con la Russia sul piano economico e delle forniture di energia. In un unico paragrafo di poche asciutte frasette la NATO annuncia il più profondo cambiamento nella sua strategia complessiva. Sino ad un passato ancora molto recente, si condannava la dottrina militare della difesa/offesa antimissile contro armi a media lunga portata (intermediate-range ballistic missile, IRBM, e intercontinental ballistic missile, ICBM), essendo diametralmente opposto al principio della deterrenza nucleare tramite la minaccia della distruzione reciproca (Mutually Assured Destruction, MAD), sinora visto come il fondamento di tutta la politica di sicurezza della NATO.
- **USA. 15 aprile.** Se adesso la NATO afferma che *«la difesa antimissile si inquadra nella risposta complessiva alle minacce contro il territorio e la popolazione degli Alleati»*, si sta scientemente abbandonando il principio del deterrente per allinearsi con le nuove politiche di sicurezza espresse nella *National Security Policy* dell’amministrazione Bush (fondata

anche sulla dottrina e la pratica della guerra preventiva), e che hanno appunto comportato la denuncia unilaterale statunitense del trattato ABM e la decisione di dispiegare un sistema BMD. Con la dichiarazione finale NATO, inoltre, quel “Terzo Sito” che ha sollevato più di un dubbio all’interno di vari Paesi europei viene adesso definito un beneficio per l’Alleanza in quanto tale. Quali “promesse” (o minacce?) gli Stati Uniti hanno messo sul tavolo per arrivare a una tale unanimità? Infine, la dichiarazione finale NATO parla adesso di una «architettura di difesa antimissile per tutta la NATO» di cui non si era in precedenza mai parlato, e sulla quale non risulta esserci stata alcuna discussione. Sul piano pratico, visto che il “Terzo Sito” è strettamente inserito nel sistema USA, che il suo funzionamento dipende esclusivamente dal sistema di allarme USA e che gli Stati Uniti hanno già spiegato chiaramente che il sistema funzionerà al di fuori di qualsiasi possibile decisione da parte dei governi ceco e polacco, esiste un solo possibile modo per integrare il “Terzo Sito” in una futura “architettura NATO”: far sì che questa architettura sia costituita da altri siti simili sparsi per tutto il territorio dell’Alleanza, ma sempre sotto controllo esclusivo statunitense, anche se con la foglia di fico della NATO. Siamo quindi di fronte a un cambiamento davvero epocale. La NATO ha deciso –ma senza che l’opinione pubblica e gli stessi parlamenti degli Stati membri siano stati consultati o anche solo informati– di adeguarsi ai concetti strategici formulati dall’amministrazione Bush. L’era della deterrenza si chiude e si apre quella della difesa/offesa antimissile, preludio a nuove guerre statunitensi.

- **Guatemala. 15 aprile.** Migliaia di contadini, nella capitale, oggi, davanti all’ambasciata statunitense, contro il *Tratado de Libre Comercio* e contro lo sfruttamento delle risorse minerarie ad opera delle transnazionali. 125 i chilometri percorsi a piedi. La marcia, promossa in occasione del 30° anniversario del *Comité de Unidad Campesina*, era partita il 12 dalla località nota come *Los Encuentros*, nella regione dell’altipiano. L’obiettivo della manifestazione è quello di far conoscere le condizioni di vita delle campagne, dove la miseria colpisce il 70% della popolazione.
- **Brasile. 15 aprile.** Il leader dei *Sem Terra* (Mst) Eli Dallemole, di origini italiane, è stato assassinato il 30 marzo da due uomini incappucciati di fronte alla moglie e ai tre figli, nell’insediamento Liberdade Camponesa di Ortigueira (Stato del Paraná). Da tempo si denunciano attacchi di milizie armate, pagate dai latifondisti della regione, contro le famiglie di Mst. Nell’ottobre scorso, in un’occupazione di protesta contro le coltivazioni transgeniche della multinazionale *Syngenta Seeds* a Santa Tereza do Oeste, sempre nel Paraná, era stato ucciso il militante di *Via Campesina* Valmir Mota Keno.
- **Kosovo. 16 aprile.** L’Unione Europea ha approvato lo scorso 3 aprile la bozza della Costituzione del Kosovo. Lo annuncia il Rappresentante Speciale dell’Unione europea in Kosovo, Peter Feith.
- **Kosovo. 16 aprile.** Gli Stati Uniti puntano alla creazione di un nuovo esercito nel Kosovo occupato con l’assistenza della NATO e l’ausilio del Corpo di Protezione del Kosovo. La notizia è stata rivelata il 31 marzo dal quotidiano polacco *Gazeta Wyborcza*. La settimana scorsa il presidente USA, George Bush, aveva dichiarato apertamente il sostegno statunitense alla creazione di un esercito in Kosovo. «*Bush ritiene che questo rafforzerà la sicurezza degli Stati Uniti e accrescerà la capacità del nuovo Stato indipendente al fine di garantire la pace, fare fronte al terrorismo e rispondere alla crisi umanitaria*», ha osservato

il quotidiano polacco. Il Corpo di Protezione del Kosovo è un'organizzazione per il servizio di emergenza civile creata nel 1999 e inizialmente controllata dai veterani del gruppo dell'Uck. In base alle informazioni raccolte dalla *Gazeta Wyborcza* il nuovo esercito voluto da Washington avrà al suo attivo 2500 uomini e 800 riservisti.

- **Israele. 16 aprile.** Tel Aviv ha pianificato la più importante esercitazione militare mai effettuata. Il governo israeliano ha preparato cinque giorni di esercitazioni tenutesi a partire dal 6 aprile e che simuleranno attacchi di missili convenzionali e non convenzionali dall'Iran, dal Libano e dalla Siria. Gli ufficiali hanno dichiarato che lo scopo è di testare la coordinazione tra manovre militari, di polizia e dei servizi di emergenza e misurare i tempi di reazione come l'evacuazione di città colpite da missili nemici. L'esercitazione prevede anche lanci di razzi e di missili su città israeliane del sud e si svolgerebbe in contemporanea con una simulazione gestita dal governo, con il primo ministro israeliano Ehoud Olmert che dovrebbe riunire il Consiglio dei Ministri per ordinare una risposta all'attacco nemico ed i membri del governo che saranno evacuati e messi al sicuro in bunker. Secondo alcuni analisti geopolitici, tali esercitazioni militari «*non sono di natura difensiva, come pretende il governo israeliano, e mostrerebbero che Israele è sul piede di guerra nel quadro delle strategie militari USA su Iran e Siria*».
- **Iraq. 16 aprile.** L'Esercito del Mahdi è il principale agente umanitario. La milizia di Moqtada al-Sadr, l'Esercito del Mahdi, è divenuta la principale organizzazione umanitaria dell'Iraq e nelle sue zone d'influenza distribuisce generi alimentari e alloggi ai civili più colpiti dalla guerra. È quanto sostiene un rapporto della ONG *Refugees International*. Secondo lo studio, altre milizie sciite e sunnite ne stanno seguendo l'esempio. Il movimento politico di al-Sadr concorrerà per la prima volta alle elezioni locali del prossimo ottobre; analisti politici prevedono buoni risultati a danno dei partiti sciiti che sostengono il primo ministro Nuri al-Maliki. Secondo *Refugees International*, il movimento sadrista sta operando in modo simile ad Hezbollah in Libano.
- **Turchia / Kurdistan. 16 aprile.** Ankara condanna 53 sindaci kurdi per aver scritto una lettera al premier danese. Un tribunale di Diyarbakir (Kurdistan Nord) ha condannato a due mesi e mezzo di prigione 53 sindaci kurdi che scrissero nel 2005 una lettera al primo ministro danese, Anders Fogh Rasmussen, chiedendo di resistere alle pressioni di Ankara che voleva la chiusura della televisione kurda *Roj TV*. Tra i condannati figura Osman Baydemir, popolare sindaco di Diyarbakir, la principale città del Kurdistan Nord occupato. Tutti i condannati sono membri del Partito per una Società Democratica (DTP), minacciato di illegalizzazione. Il primo ministro danese ha definito «*incomprensibile che da una semplice lettera con questa richiesta possa derivare una condanna*». La Danimarca si rifiutò, alla fine, di chiudere l'emittente, visibile via satellite in Kurdistan.
- **USA / Unione Europea. 16 aprile.** Prove tecniche di super-Banca Centrale Europea. Ne parla Massimo Giannini su *la Repubblica* (7 aprile 2008). L'articolo si concentra innanzitutto sulla crisi finanziaria in corso negli USA ma con effetti globali. Una crisi le cui premesse vanno ricercate nella politica neoliberista e di deregolamentazione finanziaria avviata in particolare all'inizio degli anni Ottanta dall'allora governatore della Federal Reserve (Fed, la Banca Centrale USA), Paul Volcker, e proseguita da Alan Greenspan, l'autore delle politiche delle "bolle speculative" (dei valori azionari ed immobiliari,

eccetera) e fautore di riforme come l'abolizione (1999) della legge bancaria "Glass Steagall Act", finalizzate in ultima istanza ad incrementare il potere delle grandi banche d'affari USA. *«Lì si è aperta la faglia, che ci ha portato al terremoto di oggi. I conflitti di interesse, le cartolarizzazioni, i titoli salsiccia, i subprime, le insolvenze immobiliari, quelle delle carte di credito, quelle sui crediti al consumo. E poca o nessuna vigilanza»*. Giannini riporta la convinzione secondo cui l'epicentro di quello che definisce "terremoto planetario" nasca dalle cartolarizzazioni. *«Dai titoli salsiccia nei quali le banche americane "insaccano" i crediti ad alto rischio sui mutui, li ricollocano sul mercato o li parcheggiano fuori bilancio, lontani dagli occhi "indiscreti" della vigilanza bancaria. Da quelli che George Soros definisce "strumenti finanziari esoterici", come i "Credit default swap", che secondo lo stesso Soros ammontano a qualcosa come 45mila miliardi di dollari. E anche se nessuno lo dice, i banchieri centrali europei pensano che questo Far West di prodotti finanziari sia l'effetto di una strategia da "todos caballeros" che la Federal Reserve ha seguito in tutti questi anni»*.

- **USA / Unione Europea. 16 aprile.** All'interno del dibattito tra le *alte sfere* della politica e della finanza globale a dominanza USA sul come risolvere la crisi finanziaria che, come rileva Giannini, tra le sue "vittime" annovera il dogma neoliberaista della contrarietà all'assistenzialismo statale (*«la trasformazione della banca d'affari USA Jp Morgan nella ciambella di salvataggio della Bear Stearns, poiché pubblicizza una perdita privata accollandone il costo ai contribuenti, segna la fine del pensiero unico darwiniano che per quasi un secolo ha regolato il boom finanziario americano»*), spunta ora l'idea della "Super-Banca Centrale Europea". *«Come osserva ancora Bini Smaghi, anche noi dobbiamo stringere le maglie della vigilanza, rendere più approfonditi e stringenti i controlli, e migliorare il grado di armonizzazione normativa tra le diverse autorità nazionali (...) Il ministro del Tesoro uscente, Tommaso Padoa Schioppa, ha un'idea più ambiziosa: servirebbe un unico organismo di vigilanza a livello europeo»*. Giannini si mostra dispiaciuto del fatto che nell'Unione Europea *«abbiamo un'unica moneta, un solo sistema di pagamenti, un solo organismo che ha in mano la leva dei tassi di interesse, ma non abbiamo una banca centrale deputata al controllo centralizzato delle attività creditizie e al coordinamento della vigilanza con gli altri regolatori di mercato. I 27 Paesi Ue contano 52 autorità, ciascuna delle quali ha regole diverse e spesso non dialoga con le altre, mentre negli USA se ne contano oltre 100, e la Fed ne ha appena assunto un implicito coordinamento»*. Conclude Giannini: per una "Super BCE" *«allo stato attuale non ci sono le condizioni (...) come dimostrano le resistenze di alcune singole banche centrali a rinunciare alla propria sovranità nazionale in materia di vigilanza sul credito»*. Si parla comunque di *«uniformare almeno i criteri della vigilanza, fissando regole uguali per tutte le singole Banche centrali»*, e di rafforzare la cooperazione tra le Banche centrali. *«Soprattutto quei Paesi, in cui ci sono ancora ostacoli legislativi per i supervisori nel fornire informazioni alla Bce su singole banche o specifiche istituzioni finanziarie, dovrebbero rimuoverli al più presto»*.
- **USA / Iran. 16 aprile.** Si torna a parlare di guerra all'Iran. L'agenzia russa *Ria Novosti* del 31 marzo ha dato voce ad una *«fonte d'alto livello della sicurezza»* che asserisce: *«Le ultime informazioni d'intelligence segnalano un'intensificazione dei preparativi militari USA per una operazione dal cielo e da terra contro l'Iran»*. Il Pentagono, ha aggiunto la fonte, *«sta cercando un modo per assestare un colpo che consenta "di mettere il Paese in ginocchio al minimo costo"»*. Altri analisti statunitensi su vari siti di controinformazione ritengono anch'essi probabile un attacco a sorpresa contro le installazioni nucleari di Teheran sulla

scorta delle seguenti informazioni: un recente viaggio di Dick Cheney nelle capitali islamiche del Golfo, giudicato simile a quello compiuto poco prima dell'invasione dell'Iraq (marzo 2003), effettuato al fine di estorcere il consenso dei Paesi del Golfo ad un attacco USA alle basi nucleari iraniane, viaggio che il quotidiano saudita *Okaz* ha commentato rivelando che il Consiglio della Shura (il consesso dei consiglieri della monarchia) sta preparando *«piani nazionali per affrontare rischi nucleari e radioattivi improvvisi di qualunque genere che possano toccare il regno, in ciò seguendo l'avvertimento di esperti su possibili attacchi ai reattori nucleari iraniani di Bushehr»*; la presenza navale USA nel Golfo Persico, che ha raggiunto, per la prima volta in quattro anni, il livello che aveva poco prima dell'invasione dell'Iraq: oltre alla "Eisenhower", che è nell'area dal dicembre 2006 insieme alla sua squadra d'appoggio, sta entrando nel Golfo la "John Stennis" (con 3.200 uomini d'equipaggio ed 80 aerei, fra cui caccia-bombardieri) con otto navi d'appoggio cariche di missili patriot e quattro sottomarini nucleari; le recenti dimissioni forzate dell'ammiraglio William Fallon, il capo del CENTCOM (il comando USA per il Golfo e l'Asia Centrale), che in precedenza aveva assicurato: *«Nessun attacco all'Iran finché ci sono io»*.

- **USA. 16 aprile.** NO all'adesione di Georgia ed Ucraina nella NATO, ma SI allo "scudo antimissile", strumento cruciale per il futuro dominio geopolitico dello spazio. Altro che mezza "sconfitta" per Bush dopo il vertice di Bucarest di inizio aprile. Secondo il generale ed analista geopolitico Carlo Jean, Bush ha infatti insistito tanto sull'adesione di Kiev e Tbilisi alla NATO *«per farsi dire di sì sull'argomento che gli stava più a cuore: quello delle difese antimissili o Bmd. Bush sapeva benissimo che ben dodici alleati europei erano contrari all'attivazione delle procedure di ammissione alla NATO dell'Ucraina e della Georgia e che non avrebbero cambiato la loro posizione»*. Ed allora, persistere su Ucraina e Georgia, più che per *«umiliare la Russia ed approfittare della sua debolezza, dimostrata anche dalle deboli proteste di Mosca contro le promesse USA di dare armi ai kosovari»*, è stato per Jean strumentale al vero obiettivo di presentarsi al prossimo vertice di Sochi con Putin e Medvedev ma anche al Congresso USA *«con il sostegno unanime della NATO sullo schieramento antimissili in Polonia e in Repubblica Ceca»*. Jean evidenzia che questo, *«puntualmente, gli è stato dato. Agli USA si può dire di no una volta, ma non due. Per di più, gli alleati degli USA, accantonati i loro dubbi sui missili, hanno invitato Mosca ad abbandonare le sue obiezioni. Questo era proprio l'obiettivo di Bush»*, ribadisce Jean, secondo cui appunto la "sconfitta" subita da Bush per l'Ucraina e la Georgia sembra aver facilitato il consenso NATO su altri campi.
- **USA. 16 aprile.** Per Jean, il sistema missilistico USA, comunemente noto come "scudo anti missilistico", è uno strumento cruciale per il dominio geopolitico USA. Il generale sgombra il campo della tesi per cui la finalità dello "scudo" è la protezione degli USA contro qualche testata nucleare lanciata da uno "Stato canaglia" come Iran e Corea del Nord. *«Quest'ultimo dovrebbe essere disponibile al suicidio. Infatti, verrebbe subito incenerito dalla rappresaglia americana. Se proprio volesse colpire gli USA, metterebbe la bomba in un container diretto ad un grande porto»*. Il vero scopo dello Scudo, invece, *«è il dominio dello spazio, da cui dipendono sempre più l'economia e la potenza militare degli USA»*. La geopolitica USA, da Theodore Roosevelt in poi, è stata per Jean *«sempre fondata su di una versione offensiva della dottrina Monroe: dominare non solo l'emisfero occidentale, ma anche gli oceani che lo proteggono e mantenere divisa l'Eurasia. Un blocco continentale potrebbe infatti concentrare tutti i suoi sforzi nel costruire una potente marina oceanica, anziché disperderli nei conflitti fra le varie regioni»*. Gli USA hanno deciso perciò di

estendere allo spazio il loro dominio negli oceani. «Devono essere in grado di proteggere i loro satelliti e di contrastare quelli dei loro potenziali avversari e concorrenti. Lo scudo è soprattutto una scusa per ottenere dal Congresso i fondi necessari. Consente di sviluppare le tecnologie per il dominio globale dello spazio. L'intercettazione di un missile richiede le stesse tecnologie». Il problema consiste ora nel finanziamento del progetto, «su cui da Reagan in poi gli USA vi hanno già speso 110 miliardi di dollari», e le cui tecnologie «stanno maturando e potranno garantire per decenni la superiorità militare americana». Bush conta di superare i dubbi del Congresso grazie al sostegno dei paesi NATO ma anche della Russia.

- **Messico. 16 aprile.** Contro i tentativi del governo di privatizzare la compagnia petrolifera Pemex, prosegue l'occupazione delle tribune parlamentari. Migliaia di donne (38 brigate, ciascuna di 500 unità) circondano il Senato con indosso, molte di loro, il caratteristico vestito della Rivoluzione Messicana. Per questo sono state soprannominate *Adelitas*, come la più celebre *soldadera* dell'epoca. La protesta guidata dal *Frente Amplio Progresista* (Fap), guidato dall'ex candidato presidenziale López Obrador, ma non da tutti i parlamentari del Prd (il partito più importante all'interno del Fap), è iniziata subito dopo l'invio ai parlamentari, da parte del presidente Felipe Calderón, della sua proposta di privatizzazione, che per ora prevede che le compagnie transnazionali si possano far carico della raffinazione del greggio. Poiché si tratta comunque di un'attività considerata strategica e riservata allo Stato, la riforma necessita di una modifica costituzionale. Il *Frente Amplio Progresista* ha annunciato che manterrà la protesta fino alla fine di aprile se il governo non accetterà di ridiscutere la privatizzazione.
- **Unione Europea / Turkmenistan. 17 aprile.** Il Turkmenistan ha presentato una prima offerta concreta all'Unione Europea per esportare il proprio gas naturale. Lo riferiscono fonti dell'agenzia di analisi geopolitica *Stratfor*. Il presidente turkmeno Gurbanguly Berdimukhammedov ha incontrato la Commissaria Europea per gli affari esteri Ferrero-Waldner nella capitale turkmena Ashgabat lo scorso 9 aprile, esprimendo disponibilità per esportare 10 bilioni di metri cubi di gas naturale all'Europa dal 2009. L'accordo avrebbe considerevoli ripercussioni geopolitiche. Da parte USA, l'accordo diminuirebbe la dipendenza europea dalle forniture e dalle condutture russe. Il gas verrebbe infatti trasportato attraverso un gasdotto che collegherebbe il Turkmenistan con l'Azerbaigian, quindi Turchia ed Europa, rilanciando così la condotta Nabucco sponsorizzata da Washington. Un accordo di questo tipo metterebbe invece in pericolo la strategia egemonica geopolitica di Mosca. Fino ad ora, infatti, il gas turkmeno viene acquistato a prezzi di favore da compagnie russe, convogliato in territorio russo attraverso le condutture energetiche ereditate dall'era sovietica e rivenduto a prezzi di gran lunga maggiorati agli Stati europei. A Mosca, comunque, non mancano i mezzi per fare pressioni sul governo turkmeno. C'è inoltre da tenere conto che la condotta transcaspica che collegherebbe Turkmenistan ed Azerbaigian sarebbe sottoposta al diritto internazionale e da discutere con gli altri paesi rivieraschi del Caspio, a cominciare appunto dalla Russia ma anche dall'Iran. Il monopolio russo sul gas turkmeno è comunque messo in pericolo anche dalla penetrazione economica cinese. I debiti del Turkmenistan verso Pechino, anche in relazione ad investimenti cinesi nell'apparato produttivo del Paese, sono alla base della costruzione di un gasdotto turkmeno-cinese, che dovrebbe entrare in funzione nel 2009. Dopo l'accordo con l'Unione Europea, comunque, la domanda che si pongono gli analisti è questa: riuscirà il Turkmenistan a soddisfare contemporaneamente gli appetiti di questi tre grandi fornitori? In caso contrario, quale "cliente" ne farà le spese?

- **Libano. 17 aprile.** *«L'ONU non agisce di fronte alle incursioni israeliane in Libano».* La denuncia di Hezbollah è arrivata ieri con un comunicato, di fronte alle ultime violazioni che sono continue come più volte segnalato anche dal contingente ONU presente nel paese. *«Le violazioni israeliane perdurano da tempo e sono pressoché quotidiane sul suolo libanese, sotto gli occhi del mondo e della forza dell'ONU (FINUL, ndr)»*, prosegue il comunicato. *«Qual è la posizione del Consiglio di Sicurezza, del segretario generale dell'ONU (Ban Ki-moon, ndr) e del governo libanese di fronte a queste incursioni?»*, chiede la formazione sciita libanese. Le ultime penetrazioni terrestri dei militari israeliane, confermate dall'ONU, si aggiungono a quelle aeree pressoché quotidiane in aperta violazione della risoluzione 1701 dell'ONU che ha posto fine alla guerra dell'agosto 2006 di Israele contro Hezbollah. Il 18 marzo scorso, un'imbarcazione militare sionista ha violato pure le acque libanesi, intercettata dalla FINUL. Martedì, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU *«ha riaffermato il suo impegno alla messa in atto di tutte le disposizioni della risoluzione 1701»*, sebbene non abbia adottato alcuna misura rispetto alle violazioni di Tel Aviv.
- **Russia / Georgia. 17 aprile.** Mosca rafforza la cooperazione con Ossezia del Sud e Abkhazia, provocando la collera della Georgia. Tbilisi rilancia l'accusa a Mosca di volersi annettere questi territori, dopo che il presidente russo, Vladimir Putin, ha invitato il suo governo a *«cooperare con le autorità»* di queste due *enclave*, in particolare in ambito economico. Secondo il ministero russo degli Esteri, detta cooperazione consentirà di *«creare un meccanismo di difesa dei diritti, delle libertà e degli interessi dei cittadini russi che vivono in Abkhazia e Ossezia del Sud»*. Negli ultimi anni Mosca sta concedendo passaporti russi alla popolazione locale. Per il capo della diplomazia georgiana, David Bakradze, questo annuncio *«è un tentativo per legalizzare l'annessione di queste due regioni georgiane»* e suppone *«una violazione di tutte le leggi internazionali»*. Ha quindi aggiunto che la Georgia utilizzerà *«tutti i mezzi diplomatici, politici e legittimi per porre termine a questo processo che destabilizza la situazione nella regione»*. Tanto l'Abkhazia come l'Ossezia del Sud, confinanti con la Russia, dichiararono unilateralmente la loro indipendenza immediatamente dopo la caduta dell'Unione Sovietica. Ad oggi, nessun paese ha riconosciuto la loro indipendenza. La decisione di Mosca è stata accolta con soddisfazione in entrambi i territori, mentre Unione Europea e NATO hanno espresso inquietudine.
- **Russia / Georgia. 17 aprile.** Gli analisti inscrivono questi ultimi atti della Russia nella sua volontà di riaffermazione di fronte all'allargamento della NATO, al progetto di scudo antimissile e alla polemica indipendenza del Kosovo. Thomas Gomart, dell'Istituto francese di relazioni internazionali, segnala che *«siamo di fronte ad un nuovo passo nell'indurimento generale della politica russa»*. Secondo queste analisi, la Russia gioca le sue carte in un contesto che le è più favorevole del 1991. Ciononostante è diffusa la convinzione degli analisti nello scartare l'intenzione di Mosca di arrivare fino al riconoscimento formale. *«Non avrebbe senso perché allora si priverebbe di una decisiva leva di pressione sulla Georgia»*, dice Sergei Mijeev, specialista del quotidiano *Vremia Novostei*. *«In fondo l'interesse di Mosca, da un'ottica puramente pragmatica, è quello di mantenere questi due scenari di crisi al limite e attivarli quando le convenga»*, coincide Gomart. Alexei Malachenko, del centro Carnegie di Mosca, rileva che la Russia prepara così un nuovo scenario su misura con l'avvicinarsi dell'adesione della Georgia alla NATO, uno scenario che esige il riconoscimento della sua presenza nella regione. E, di passaggio, inquieta una

NATO che vede che uno dei suoi futuri alleati è incapace di assicurare il suo territorio. Insomma, alla fine Mosca sta ricordando che, dopo il Kosovo, tutto è cambiato.

- **Tibet. 17 aprile.** Quasi niente in Tibet è come raccontano. Manipolazioni, stereotipi, interessi, da una parte e dall'altra, hanno preso il sopravvento sulle giuste domande del popolo tibetano in difesa del suo diritto di autodeterminazione. Al di là di farisei discorsi *occidentali* che, per altre realtà o conflitti, invitano a «*separare, a non mescolare, sport e politica, o religione e politica*». Quel che vale in Tibet e, soprattutto contro la Cina, non è equiparabile ad altri luoghi del mondo, affermano senza pudore alcuni supposti difensori dei diritti umani. Sulla realtà tibetana esistono eccellenti lavori accademici che presentano alcuni l'immagine idilliaca del buddismo altri quella del regime teocratico che imperava in Tibet. La violenza dei monaci buddisti contro altri correligionari per il controllo e dominio dei migliori posti e monasteri si sono susseguiti in Sri Lanka e più recentemente in Corea del Sud. Inoltre forze buddiste hanno attaccato violentemente non-buddisti in Thailandia, Myanmar e Giappone, e in Sri Lanka hanno difeso le posizioni più intransigenti e scioviniste contro il popolo tamil. Neanche la realtà tibetana si sottrae a questa lotta del potere religioso. Gli scontri e le difese dottrinarie per il controllo dei monasteri tibetani era una costante, e le differenti scuole o sette utilizzavano tutti i mezzi per assicurarsi il dominio ed il controllo sugli altri. Inoltre, dietro questo manto teocratico, si assicurava un'alleanza con i settori più potenti della società, escludendo dal potere e dalla ricchezza la maggioranza della popolazione, sottoposta ad uno sfruttamento economico e sociale, sotto la vernice del manto buddista. La proprietà della terra nelle mani dei potenti, l'esistenza di un piccolo esercito professionale al servizio di queste classi, sono aspetti che si vogliono nascondere presentando il Tibet come la vera Shangai-La.
- **Tibet. 17 aprile.** È certo che le ultime proteste sono in linea con un piano preconfezionato da attori stranieri per destabilizzare la Cina, soprattutto in previsione dei Giochi Olimpici che si svolgeranno a Pechino. Alcuni analisti segnalano l'incontro tra il presidente Bush ed il Dalai Lama, lo scorso ottobre, come il via libera ad una campagna per mettere in moto un'altra «*rivoluzione colorata*», in questo caso in Tibet, per destabilizzare il gigante cinese. Secondo queste fonti, si tratterebbe di una più vasta operazione anti-cinese di Washington mirante ad «*attivare una rivoluzione colorata nella vicina Myanmar, dispiegare truppe NATO nel Darfur, per tagliare l'accesso cinese alle ricchezze petrolifere del luogo, cui seguirebbero movimenti nel continente africano per frenare la sua presenza. Inoltre ricercare un'alleanza strategica con l'India per contrastare l'ascesa cinese in Asia*». Tornando al Tibet, molti dati indicano un'attività della CIA e di altre agenzie statunitensi nella destabilizzazione della Cina attraverso il Tibet. Già nel 2002 viene pubblicato un libro "The CIA's secret war in Tibet" (La guerra segreta della CIA in Tibet), dove si apportavano numerosi dati in questa direzione. Inoltre non bisogna dimenticare le consistenti quantità di denaro investite per finanziare il Dalai Lama ed altre organizzazioni dell'esilio tibetano. Questi due argomenti, teocrazia feudale e partecipazione straniera, sono i due pilastri che utilizza la Cina per frenare alla radice qualunque domanda indipendentista in Tibet. Pechino, inoltre, è interessata a mostrare la sua fermezza, a fronte anche di manipolazioni informative intorno agli ultimi accadimenti. Vari analisti hanno dimostrato le pacchiane manipolazioni di immagini (presentando incidenti in India o Nepal come se fossero successi in Tibet) e occultando le proteste più violente nelle strade tibetane dirette in maggioranza contro la popolazione cinese. Questo cocktail aumenta il sentimento nazionale cinese, soprattutto nella maggioritaria etnia han, che lo percepisce come una campagna per demonizzare la Cina.

- **Tibet. 17 aprile.** Parte della popolazione in Cina, sottomessa a falsi stereotipi o cliché, percepisce il tutto come una manovra del «*Dalai Lama e del suo entourage*» e, inoltre, come frutto dell'appoggio dei governi e media occidentali per sabotare le Olimpiadi. È certo che Pechino non vuol sentir parlare del diritto di autodeterminazione del Tibet, timoroso della possibilità di un effetto domino in Uighurstan, Mongolia e Taiwan, che minacci la «*indissolubile unità della Cina*». Il Tibet è cambiato molto in questi ultimi decenni, alcune cose hanno favorito il popolo tibetano, ma non si possono nascondere importanti deficit in ambiti di supposta «*modernità*». Molti degli abitanti dell'altopiano tibetano sono stati spinti verso le aree urbane, obbligati ad abbandonare la loro forma di vita nomade, il tutto con l'imposizione di dirigenti locali di origine cinese e la perdita dell'accesso alla terra a beneficio dei membri dell'etnia han. Gli effetti di questa «*colonizzazione*» cinese sono evidenti, ed in Tibet, Uighurstan o Mongolia le culture locali, maggioritarie, sono sottoposti ai tartassamenti delle politiche statali, quando non a persecuzioni. Conviene fuggire da un altro stereotipo, che vuole identificare il Dalai Lama come l'unica voce del popolo tibetano. La sua figura conta su un importante sostegno popolare, ma sempre più voci dentro il Tibet inclinano per un'altra alternativa e perdono fiducia per questa figura legata a un regime al quale si rimproverano relazioni con dirigenti nazisti e richieste di messa in libertà per il dittatore cileno Pinochet. Sull'altopiano del Tibet crescono le voci di chi non vuole il «*ritorno del Dalai Lama né della sua corte*» e che sostengono che il cambio di cui necessita il Tibet non può essere una specie di autonomia, formula che non vedrebbero male i governi occidentali, Pechino e lo stesso Dalai Lama, ma che è respinta da questi settori che desiderano esercitare liberamente il proprio diritto di autodeterminazione, senza ingerenze. Per questi il sogno è la materializzazione di un Tibet indipendente, se così decidesse la maggioranza, nell'auspicio che questo non significhi il ritorno al regime teocratico e feudale del passato.
- **Nepal. 17 aprile.** I maoisti, vincitori alle elezioni del 10 aprile, chiedono al re nepalese che se ne vada «*con eleganza*». Lo ha detto Baburam Bhatarai, numero due dei maoisti, intervenendo alla riunione inaugurale dell'Assemblea Costituente. Intanto i sette ministri del Partito Comunista Marxista-Leninista Unificato del Nepal, rivale dei maoisti, si sono dimessi dopo la sconfitta elettorale.
- **Libia / Russia. 18 aprile.** Tripoli paga il suo debito con l'ex-URSS sottoscrivendo nuovi contratti con compagnie russe. Valore: 2.800 milioni di euro. L'accordo è stato raggiunto nel corso della visita a Tripoli dell'ancora presidente russo, Vladimir Putin.
- **Palestina / Israele. 18 aprile.** Carter rompe l'embargo incontrando Hamas al Cairo. Un avvenimento che in Italia e in Europa è stato oscurato. L'incontro di ieri al Cairo tra l'ex presidente statunitense Jimmy Carter e dirigenti del movimento islamico di Hamas, fortemente osteggiato sia da Washington che da Israele, è durato quasi quattro ore e mezza. Della delegazione di Hamas (sei membri) facevano parte Mahmoud Zahar e Said Siam, esponenti della "linea dura" del movimento che ha preso il potere nella Striscia di Gaza nel giugno scorso. Sempre ieri *Washington Post* ha pubblicato un intervento del numero due di Hamas, Zahar, che paragona Gaza al ghetto di Varsavia. «*Resistere è l'unica opzione che resta agli abitanti di Gaza e come 65 anni fa i coraggiosi ebrei del ghetto di Varsavia si sollevarono in difesa della propria gente, anche noi, abitanti di Gaza, che è oggi la più*

grande prigione a cielo aperto del mondo, non possiamo che fare altrettanto». La Casa Bianca ha ribadito oggi che l'iniziativa privata di Carter, 84 anni, di incontrare gli esponenti del movimento «*non è utile*». Il premio Nobel per la pace 2002 è impegnato in un viaggio di nove giorni nella regione, nel tentativo di dare impulso al processo di pace.

- **Palestina / Israele. 18 aprile.** Un'iniziativa, quella dell'ex presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, nata sulla scia dell'uscita nel 2006 di un suo libro intitolato "Palestine: Peace not Apartheid" (Palestina: pace e non apartheid), edizione 2007, Pocket Books, Londra (8,99 sterline; www.simonsays.co.uk) nel quale bolla la politica di Israele nei confronti dei palestinesi come un «*sistema di apartheid*», scrive che l'*establishment* dello Stato ebraico deve ricercare una pace giusta con i palestinesi e non praticare una politica di separazione razziale nei confronti di questo popolo sotto occupazione dal 1967, sostiene di essere arrivato da alcuni anni alla conclusione che il principale ostacolo alla soluzione del conflitto mediorientale risieda nel rifiuto israeliano di applicare le risoluzioni dell'ONU e di evacuare i Territori occupati con la guerra del 1967 e invita a negoziare con gli islamisti di Hamas assediati a Gaza. La missione di Carter ricorda a tutti qual è la situazione reale sul campo: l'unilaterale ritiro israeliano da Gaza ha messo quel territorio sempre di più nelle mani dell'esercito che lo controlla e bombarda a piacimento, al punto che, chiusa nella morsa dei carri armati e senza contatti esterni, rischia la radicalizzazione estrema e il disastro umanitario perché le stesse Nazioni Unite non sono più in grado di distribuire aiuti alimentari per un popolo contadino costretto alla fame sulla propria terra da dove le colture, ripetutamente, vengono sradicate dai tank degli occupanti. Mentre l'occupazione militare continua in Cisgiordania e a Gerusalemme est, il Muro di Sharon si allunga, le colonie crescono al punto che chi volesse onestamente vedere cosa resta della Palestina, scoprirebbe un pulviscolo di appezzamenti senza la continuità territoriale necessaria per essere Stato. Intanto carceri e campi di concentramento sono pieni di diecimila prigionieri politici palestinesi, aumentano i campi profughi e i tre milioni e mezzo sparsi per il mondo sono figli di nessuno.
- **Palestina / Israele. 18 aprile.** Il vicepremier israeliano Eli Yishai (leader del partito ortodosso Shas) vuole incontrare Khaled Meshaal, esponente politico di Hamas in esilio a Damasco. Oggetto dell'incontro riguarderà lo scambio dei prigionieri israeliani con islamisti palestinesi. E quanto scrive *Haaretz* di Tel Aviv. Il dirigente israeliano ha affidato un messaggio in tal senso all'ex presidente USA Jimmy Carter. Yishai ha poi preso nettamente le distanze («*un errore*») da chi ha criticato, in Israele, l'ex presidente statunitense Carter per i suoi contatti con Hamas. Il viceprimo ministro israeliano ha assicurato di essere disposto a negoziare con chiunque per liberare i militari prigionieri «*incluso con Hamas*». Gilad Shalit è nelle mani di Hamas, mentre Ehud Goldwasser e Eldad Regev sono in quelle della libanese Hezbollah. Nel campo israeliano si stanno aprendo delle crepe nella barriera della fermezza voluta dal premier Olmert che –sostengono sempre più commentatori e intellettuali– non ha portato né sicurezza per gli israeliani (i palestinesi lanciano i razzi come e quando vogliono) né la sconfitta di Hamas, data da tutti i sondaggi in crescita di popolarità grazie alla resistenza che riesce a opporre agli occupanti. Nell'incontro tra Carter e Meshaal, ieri, nella sede di Hamas a Damasco, i temi sono stati: la situazione di Shalit, una eventuale tregua con Israele e la fine del blocco sionista a Gaza. Meshaal ha sostenuto di essere alla ricerca di un cessate il fuoco che porti alla riapertura dei valichi della Striscia e includa anche la Cisgiordania. Ha reiterato il sostegno all'iniziativa araba, che offre a Israele pace e riconoscimento da parte di tutti i paesi arabi in cambio di un pieno ritiro di esercito e coloni dai Territori occupati nel 1967. Qualsiasi altra possibilità sarebbe per Hamas «*una resa*»

inaccettabile. Il dirigente di Hamas a Gaza, Mahmud al-Zahar, che ha incontrato Carter giovedì a El Cairo, ha espresso la disponibilità di Hamas a liberare Shalit se Israele scarcererà 450 prigionieri palestinesi. Israele, per ora, si è rifiutata di arrivare a questo scambio ritenendo i prigionieri richiesti coinvolti in attentati mortali. Hamas sta calcolando ogni mossa nel tentativo di rompere l'assedio che l'ha esclusa dal governo e che sta costando tante sofferenze ai palestinesi della Striscia. Prima la campagna mediatica per mostrare al mondo le immagini dei bambini costretti a studiare a lume di candela; poi l'abbattimento, con la dinamite, del muro che separa Gaza dall'Egitto; poi ancora gli attacchi sempre più sofisticati contro i soldati israeliani presso i valichi di frontiera; ora la «*legittimazione*» ad opera di Carter. La responsabile della diplomazia USA, Condoleezza Rice, ha intanto dichiarato che gli incontri di Carter non sono di interesse per Washington, ha bollato Hamas come «*principale ostacolo per la pace*» e sottolineato che l'iniziativa dell'ex presidente Carter è stata compiuta a titolo personale.

- **Palestina. 18 aprile.** Nei Territori occupati ieri era il Giorno dei prigionieri. Sono oltre 9mila i detenuti politici palestinesi nelle carceri d'Israele, tra loro 300 tra ragazzi e bambini e oltre 700 senza alcun capo d'imputazione. È stato il giorno dei detenuti politici ieri nei Territori occupati. Raduni, sit-in e cortei si sono svolti un po' ovunque per ricordare i 9.087 palestinesi in carcere in Israele, secondo gli ultimi dati diffusi dall'associazione Addameer (per altre fonti il numero sarebbe più alto, vicino a 11mila). La questione delle migliaia di prigionieri politici tocca un po' tutte le famiglie della Cisgiordania e, in misura minore, di Gaza. Di fatto ogni palestinese ha avuto o ha in carcere un fratello, un padre, un amico. Ma non mancano le donne (80) e bambini e adolescenti (circa 300) tra i «*politici*» in cella. Oltre 2.500 detenuti rimangono in attesa di giudizio, 700 sono agli «*arresti amministrativi*» (sei mesi in carcere senza processo, rinnovabili a discrezione delle autorità militari israeliane), 262 hanno speso dietro le sbarre più di 15 anni, 140 hanno la cittadinanza israeliana e 15 sono drusi del Golan che si considerano siriani e respingono l'occupazione. «*La condizione di chi sta in carcere è difficile*», dice l'avvocato Quzmar, che assiste diversi prigionieri politici e di tutte le età, «*l'assistenza sanitaria è limitata allo stretto necessario e non è tempestiva. E da qualche tempo anche il cibo si è fatto insufficiente*». Le autorità, aggiunge, «*spendono in media 500 shekel (circa 90 euro, ndr) al mese per ogni detenuto e ora per risparmiare chiedono alle famiglie di versare denaro per i congiunti incarcerati, ma questi soldi spesso vengono spesi per altro*». Dolorose sono le limitazioni delle visite: i parenti dei detenuti con un'età compresa tra i 16 e i 35 anni non possono recarsi alle prigioni. «*E non dimentichiamo che molti detenuti sono soggetti ad abusi e torture durante il tahqiq (interrogatorio, ndr)*», sottolinea Quzmar.
- **Israele. 18 aprile.** Nuovi appalti per la costruzione di 100 unità abitative nelle colonie ebraiche di Elkana ed Ariel (Cisgiordania) sono stati pubblicati oggi dal ministero israeliano dell'edilizia. Lo riferisce la radio dei coloni Canale 7. Immediata la protesta del movimento Peace Now, secondo cui «*il governo di Ehud Olmert elimina con le sue stesse mani ogni speranza di accordo con i palestinesi e trasforma in una farsa grottesca la Conferenza di pace di Annapolis*» del dicembre scorso.
- **Turchia / Kurdistan. 18 aprile.** La più vasta operazione militare turca mai lanciata nelle regioni rurali dell'Anatolia sud-orientale. Nome in codice: “Spada”. L'obiettivo è neutralizzare i ribelli kurdi del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan). Lo riferisce il sito web del quotidiano *Zaman* precisando che è in atto simultaneamente nelle province di Hakkari, Sirnak, Tunceli, Diyarbakir, Bingol e Siirt. L'ultima operazione su larga scala

dell'esercito turco risale al 21 febbraio scorso nel nord Iraq. Questa è di più ampie dimensioni.

- **Giappone. 18 aprile.** La partecipazione giapponese all'occupazione è incostituzionale. Lo ha dichiarato il Tribunale Superiore di Nagoya (centro del Giappone) con riferimento all'invio in Iraq di forze aeree nipponiche, argomentando che la sua missione di trasportare truppe della Forza Multinazionale a Baghdad, zona di guerra, costituisce un atto che fa parte dell'uso della forza da parte degli altri paesi. Secondo il magistrato capo, Kunio Aoyama, *«le attività di trasporto aereo delle forze giapponesi sono contrarie all'art. 9»* della Costituzione giapponese (che vieta esplicitamente l'uso della forza come strumento di risoluzione delle dispute internazionali) e alla legge speciale del 2003 che consente alle Forze di Autodifesa giapponesi di prestare appoggio umanitario agli sforzi di ricostruzione in Iraq. Ne dà notizia l'agenzia *Kiodo*. Il tribunale si è pronunciato dopo aver ricevuto un appello di 1.100 cittadini contro una decisione del Tribunale del Distretto di Nagoya nell'aprile 2006, che aveva respinto la loro domanda di sospensione della missione. Ha però respinto la richiesta di sospendere il dispiegamento delle forze giapponesi ed il pagamento dell'indennizzo che sollecitavano queste ultime.
- **USA / Afghanistan. 18 aprile.** Nelle carte del Pentagono la prova delle torture. I militari statunitensi usarono metodi illegali per interrogare i detenuti in Afghanistan nel 2003. Lo rivela un documento del Pentagono diffuso dall'Associazione americana per le libertà civili (Aclu).
- **Vaticano / USA. 19 aprile.** Ratzinger dice "sì" all'*«interventismo umanitario»* e non denuncia la guerra. Nel 60° anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo, il segretario generale dell'ONU Ban Ki-Moon ha accolto Benedetto XVI. Il pontefice ha parlato della necessità del *«pre-empting and managing the conflicts»* (prevenire e gestire i conflitti) *«adottando ogni possibile via diplomatica, offrendo attenzione e incoraggiamento anche al più debole dei segnali di dialogo e al desiderio di riconciliazione»*. Nel lungo e articolato intervento –metà in francese e metà in inglese– il Papa ha inoltre denunciato il paradosso *«di un consenso multilaterale che continua ad essere in crisi, perché è ancora subordinato alle decisioni di pochi, mentre i problemi del mondo devono essere risolti da interventi della comunità internazionale, in forma di azione collettiva»*. Difficile trovare riferimenti diretti nelle parole papali; grande assente è stata la parola *«guerra»* e i suoi responsabili. Il pontefice ha parlato del dovere di ingerenza –o, usando il suo linguaggio, *«la responsabilità di proteggere»*– ma solo in caso di *«violazione forte e grave dei diritti umani»* o di *«crisi umanitarie, naturali o causate dall'uomo»*. Nel discorso si legge che *«l'azione della comunità internazionale e delle sue istituzioni, a patto che rispetti i principi dell'ordine internazionale, non dovrebbe mai essere interpretata come un'imposizione senza garanzie o una limitazione della sovranità»*. I diritti umani, che secondo il pontefice sono *«basati su quella legge naturale inscritta nei cuori umani e presente in diverse culture e civiltà»*, sono stati uno dei punti centrali dell'intervento, durato circa trenta minuti. A sua volta, il segretario dell'ONU ha elencato una serie di *«obiettivi fondamentali che condividiamo»*: la non proliferazione delle armi nucleari, il disarmo, il surriscaldamento del pianeta, il dialogo tra religioni e culture.
- **Vaticano. 19 aprile.** Scambio surreale di dichiarazioni tra il Pontefice, giunto alla Casa

Bianca mercoledì, nel giorno del suo 81° compleanno, ed il presidente statunitense George Bush. Il Papa ha lodato la «generosità» degli Stati Uniti, dicendosi fiducioso che *«la sua preoccupazione per la grande famiglia umana continuerà a trovare espressione nel sostegno per i pazienti sforzi della diplomazia internazionale nel risolvere i conflitti e promuovere il progresso»*. Ha alla fine concluso il suo discorso con l'augurio "God Bless America" (Dio benedica l'America), che è anche il titolo di una popolare canzone considerata una sorta d'inno nazionale ufficioso. Da parte sua Bush, durante il discorso di benvenuto al Papa, non è stato da meno nel pronunciare surreali amenità: *«In un mondo in cui qualcuno evoca il nome di Dio per giustificare atti di terrore, assassinio e odio, abbiamo bisogno del suo messaggio che Dio è amore e abbracciare questo amore»*, ha continuato, *«è il modo più sicuro per salvare l'uomo dal cadere preda dell'insegnamento del fanatismo e del terrorismo»*. Per poi concludere, con inusitato sprezzo del ridicolo: *«Abbiamo bisogno del suo messaggio che la vita umana è sacra»*.

- **Vaticano / USA. 19 aprile.** Disattesa dal Papa la lettera aperta di circa 3mila esponenti cattolici e di religiosi di correnti progressiste che chiedevano che non incontrasse George W. Bush, in segno di protesta per la guerra all'Iraq. Nella lettera un'istanza (porre *«immediatamente fine a questa guerra»*) ed una domanda: *«se Lei si inginocchia in segno di dolore e di indignazione davanti alla croce del Cristo torturato, può offrire la sua benedizione ad un capo di governo che giustifica gli abusi più terribili delle menti e dei corpi come qualcosa di "legale"?»*. Uno dei firmatari, il vescovo Thomas Gumbleton, di Detroit, si è aggiunto, insieme ad altri vescovi, a quanti lottano per la dignità e in difesa degli immigrati, poveri, discriminati e incarcerati, con appelli per riforme di fondo, in favore della giustizia sociale, dell'eguaglianza e per la fine della pena di morte. Sulla stessa linea si è posizionato padre Roy Bourgeois, impegnato nella campagna per la chiusura della Scuola delle Americhe, dove sono stati istruiti alcuni dei peggiori militari latinoamericani responsabili di colpi di Stato, torture e mattanze, con la consulenza ed il sostegno statunitense.
- **USA. 19 aprile.** Stato di Polizia permanente negli USA. È quanto si ricava dalle considerazioni del sociologo Jean-Claude Paye sulla conferma del *Patriot Act*, che sostanzialmente fa *tabula rasa* delle libertà pubbliche e individuali negli Stati Uniti. L'autore di "La fine dello Stato di diritto" (Manifestolibri) e di "Global War on Liberty" (Telos Press), analizzando il rinnovo del "Patriot Act" avvenuto un paio di anni fa, rileva che le procedure di deroga adottate dopo l'11 settembre 2001 sono diventate permanenti senza sollevare ampie contestazioni. Paye ricorda che *«il Patriot Act autorizza l'incarcerazione a tempo indeterminato, senza processo né capi d'accusa, di stranieri sospetti di terrorismo, installando un generale sistema di sorveglianza della popolazione. Alcune di queste misure di controllo sono permanenti, altre furono votate per un periodo di quattro anni. Queste ultime, contenute in 16 articoli, venivano a scadere alla fine del 2005»*. Le norme del Patriot Act, continua Paye, *«hanno l'effetto di aumentare considerevolmente i poteri dell'esecutivo e principalmente quelli dell'FBI. Le poche modifiche inserite nel corso delle procedure per il rinnovo della legge sono lontane dal ristabilire l'equilibrio in favore del potere giudiziario»*. Con il rinnovo del Patriot Act *«viene prolungato l'articolo 213, una procedura permanente che stabilisce tecniche d'inchiesta molto invasive, denominate "sneak and peek". Esso autorizza l'FBI a penetrare in un domicilio o un ufficio in assenza dell'occupante. Durante questa inchiesta segreta, gli agenti federali sono autorizzati a scattare fotografie, a esaminare il disco rigido di un computer e a inserirvi un dispositivo digitale di spionaggio, chiamato "lanterna magica". Una volta installato, questo sistema*

registra qualunque attività informatica senza che ciò appaia. Tale possibilità esisteva già nell'ambito delle procedure d'inchiesta classiche, ma sottomessa all'autorizzazione di un tribunale e con l'obbligo di notificare immediatamente la procedura alla persona interessata».

- **USA. 19 aprile.** Un'altra procedura permanente che è stata prorogata «è quella della clausola 505 che amplia le possibilità, per l'FBI ed altre amministrazioni, di ottenere "lettere di sicurezza nazionale", una forma di citazione amministrativa che dà accesso a dati personali, medici, finanziari, ai dati delle agenzie di viaggio, di noleggio autovetture e dei casinò, così come agli schedari delle biblioteche. Prima del Patriot Act, le lettere di sicurezza nazionale erano limitate al caso di persone "legate a una potenza straniera". La clausola 505 estende la possibilità per l'FBI di ottenere tale autorizzazione al di fuori di questo quadro». Tra le misure temporanee ora divenute permanenti, vi è l'articolo 212, che «autorizza le compagnie telefoniche e i fornitori di accessi a internet a divulgare al governo i contenuti e le registrazioni delle comunicazioni, se le compagnie stimano che esse presentino un pericolo di morte o che costituiscano una "ingiuria grave". Non vi è controllo giudiziario, come un esame da parte del tribunale dei risultati della trasmissione d'informazioni da parte dell'operatore. Non vi è neppure la notifica di tale trasmissione di dati alla persona interessata. Queste informazioni potranno essere utilizzate nell'ambito di inchieste giudiziarie e non solo in materia di terrorismo». Oppure il 214, che facilita l'ottenimento da parte dell'FBI dei dati relativi alle connessioni elettroniche in entrata e in uscita. «Questa acquisizione non necessita di mandato giudiziario. Prima del Patriot Act, il governo aveva l'onere di provare che la persona sotto sorveglianza era un agente di una potenza straniera. Adesso, esso deve semplicemente comunicare che l'informazione acquisita era in "relazione" con un'inchiesta relativa al terrorismo. Il carattere vago di questa denominazione permette di giustificare qualunque indagine». O ancora l'articolo 209. «Esso amplia la capacità di acquisire legalmente messaggi vocali. Prima del Patriot Act, catturare tali messaggi attraverso un ricevitore installato in un domicilio privato necessitava di un mandato giudiziario (...) [adesso] la possibilità di acquisizione è stata considerevolmente ampliata». C'è anche l'articolo 218, «divenuto anch'esso permanente, autorizza indagini segrete, senza notifica, in un domicilio o un ufficio, se vi è una "ragionevole presunzione" che il domicilio o l'ufficio contengano informazioni relative all'attività di un agente di una potenza straniera, senza che vi sia la prova o l'indizio di un crimine». Così come l'articolo 207, «che porta da 30 giorni a 6 mesi, con possibilità di rinnovo fino a un anno, il tempo durante il quale possono essere utilizzate intercettazioni in materia di indagini relative all'estero, prima che sia necessario richiederne l'autorizzazione a un tribunale. Questa disposizione è divenuta permanente così come quella contenuta nell'articolo 216, che permette, a un giudice federale o a un magistrato di altra giurisdizione, di rilasciare un mandato di autorizzazione a registrare i dati, in entrata e in uscita, di una connessione elettronica, mandato che non precisa il numero IP interessato e che è valido per tutto il territorio degli Stati Uniti. Si tratta di un vero e proprio assegno in bianco dato agli agenti federali. Per ottenere l'autorizzazione, l'agente deve semplicemente certificare che l'informazione ricercata è "pertinente nelle indagini su un crimine in atto". Il giudice, al ricevimento di questa dichiarazione, è obbligato a rilasciare l'autorizzazione anche se in disaccordo con la procedura impiegata».
- **USA. 19 aprile.** Altri due articoli significativi, che sono stati prorogati, sono il 215 ed il 206 del Patriot Act. «L'articolo 215 permette all'FBI, attraverso l'autorizzazione segreta di un tribunale, di accedere ai dati medici, ai conti bancari, ai dati relativi ai prestiti bibliotecari

e a “qualunque elemento tangibile”, senza che per gli inquirenti sia necessario mostrare che l'indagine verte su fatti connessi al terrorismo o a una potenza straniera (...) Quanto all'articolo 206, autorizza l'uso di intercettazioni “nomadi”. Gli agenti dell'FBI non hanno bisogno di identificare il sospetto per ottenere l'autorizzazione ad installare i loro dispositivi di sorveglianza delle comunicazioni. Viene installato un sistema di ricezione “sotto copertura” all'insieme dei telefoni presenti nelle vicinanze della persona oggetto di indagine o di chi è in relazione con essa, senza che sia necessario mostrare che l'individuo sorvegliato utilizzi questi apparecchi». Le conclusioni di Paye: «il rinnovo del Patriot Act permette di prolungare nel tempo misure che, all'epoca della loro prima adozione nel 2001, furono giustificate da una situazione di emergenza. Diventando permanenti, queste misure di sorveglianza intrusive formano la base di un nuovo ordine politico che dà al potere esecutivo alcune prerogative del potere giudiziario».

- **Israele / Palestina. 20 aprile.** La tortura è una «pratica comune» ad Hebron. Lo rivelano 39 soldati israeliani in un dossier di circa 100 pagine diffuso dall'organizzazione “Breaking the Silence” (Romper il silenzio) e rilanciato ieri da alcuni quotidiani israeliani. I fatti cui fanno riferimento questi soldati risalgono all'anno scorso. La tortura è una «pratica comune» da parte dell'Esercito e dei coloni israeliani contro i palestinesi, almeno nella città cisgiordana di Hebron, dove questi soldati hanno prestato servizio tra il 2005 e il 2007. «Tutto il mondo qui sente che si sta facendo qualcosa di male, almeno i miei amici ritengono che lo stiamo facendo», dice uno dei soldati. Un sottotenente della Brigata Kfir, Yaakov Gigi, spiega che a Hebron ci si trasforma in «animali» e si compiono violenze senza motivo contro i palestinesi. «Tutti lì si comportano in modo sbagliato», dice un altro testimone, «alcuni dei miei commilitoni erano consapevoli che stavano commettendo abusi, molti altri no». Il dossier riporta innumerevoli casi raccapriccianti.
- **Israele / Palestina. 20 aprile.** Ieri sera si sono fermate tutte le ambulanze a Gaza per mancanza di benzina. «Abbiamo cercato benzina ovunque ma non ce n'è più un solo litro disponibile», ha detto un portavoce del ministero della Sanità palestinese.
- **USA. 20 aprile.** Stati Uniti, il paese dov'è più facile finire in galera. Gli Stati Uniti sono abitati da meno del 5% della popolazione del pianeta, ma vi si trova quasi un quarto della popolazione carceraria del mondo intero: 2.3 milioni di condannati dietro le sbarre, secondo i dati dell'*International Center for Prison Studies (ICPS)* del King's College di Londra. La Cina, che è quattro volte più popolosa degli Stati Uniti, segue a distanza al secondo posto, con 1.6 milioni di persone in prigione (cifra che non comprende le centinaia di migliaia di persone trattenute in detenzione amministrativa, la maggior parte delle quali nel sistema extra-giudiziario cinese di rieducazione mediante lavoro, che spesso colpisce attivisti politici che non hanno commesso reati). Gli Stati Uniti guidano altresì la classifica relativa alla percentuale di carcerazioni (751 persone in prigione ogni 100.000 abitanti; segue la Russia con 627; la percentuale media tra tutte le nazioni è di circa 125, grosso modo un sesto della percentuale USA) ed alla durata delle sentenze. Secondo gli analisti, la ragione della distanza enorme ed in crescita tra la giustizia USA e quella del resto del mondo è una conseguenza dell'approccio USA al crimine e alla repressione relativamente recente. Dal 1925 al 1975, il tasso è rimasto stabile: circa 110 persone su 100.000 abitanti. È cresciuto in fretta con la tendenza ad una repressione più dura alla fine degli anni '70. Negli USA si finisce in prigione per reati come l'emissione di assegni a vuoto che raramente portano in carcere in altri paesi. Secondo Vivianne Stern, ricercatrice dell'ICPS, la percentuale di

incarcerazioni ha fatto degli Stati Uniti «*uno Stato canaglia, un paese che ha deciso di non seguire il normale approccio occidentale*». Sono lontani i tempi in cui il pensatore e giurista francese Alexis de Tocqueville, autore di “Della democrazia in America”, visitatore dei penitenziari statunitensi nel 1831, scriveva: «*In nessun paese la giustizia penale viene amministrata con più mitezza che negli Stati Uniti*».

- **Somalia. 21 aprile.** Almeno 81 i morti, da sabato, nei combattimenti tra le truppe etiopiche d'occupazione, sostenute dagli USA, e quelle del governo fantoccio da un lato, e la resistenza somala. A Mogadiscio, nel bastione islamista a nord della capitale, si sono registrati i combattimenti più intensi degli ultimi mesi. Dal gennaio 2007, da quando cioè Stati Uniti ed Etiopia hanno attaccato il governo delle Corti islamiche ed invaso la Somalia, sono circa 7mila le persone morte. Le truppe d'occupazione non riescono ad avere la meglio sulla resistenza.
- **Palestina. 21 aprile.** Più di 400 palestinesi sono morti dalla «*conferenza di pace*» di Annapolis. Dalla fine di novembre dello scorso anno, quando il presidente palestinese, Mahmud Abbas, presenziò come invitato di pietra alla conferenza di Annapolis, ideata da Bush per riattivare le «*negoziazioni di pace*», sono già 427 i palestinesi morti per mano degli israeliani in appena cinque mesi, il che significa una media di 85,4 palestinesi morti al mese.
- **Messico. 21 aprile.** Scarcerato il dirigente dell'Appo (*Asamblea Popular de los Pueblos de Oaxaca*) Flavio Sosa Villavicencio. Secondo i giudici, il governo di Ulises Ruiz non ha prodotto prove sufficienti per dimostrare la sua colpevolezza. Questo dopo quasi un anno e mezzo di prigione. Del resto, che le accuse contro Sosa (sequestro, danni, furto, sedizione) servissero solo a far tacere una voce scomoda, sono in pochi a metterlo in dubbio. Un'altra voce scomoda era quella della radio in lingua triqui *La voz que rompe el silencio*, che trasmetteva da soli tre mesi dal municipio autonomo di San Juan Copala, sempre nello Stato di Oaxaca. Dal 7 aprile la radio è muta: quel giorno sono state brutalmente assassinate in un'imboscata due giovanissime giornaliste, Teresa Bautista e Felicitas Martínez.
- **Polonia. 22 aprile.** Varsavia è «*ingrata*»? E allora i missili vanno a Praga. Secondo fonti diplomatiche citate dal quotidiano polacco *Gazeta Wyborcza*, l'amministrazione Bush avrebbe chiesto al governo ceco la disponibilità di installare i 10 missili intercettori (che, assieme alla stazione radar da costruire nella Repubblica Ceca costituisce l'asse portante del sistema difensivo/offensivo concepito dal Pentagono) inizialmente previsti in Polonia. La Repubblica Ceca dovrebbe firmare con gli USA il principale contratto sul radar ai primi di maggio. La Casa Bianca avrebbe mal digerito le richieste della Polonia nel corso delle trattative: installazione dei missili solo in cambio dell'ammodernamento dell'esercito polacco e della fornitura di due batterie antimissili Patriot (richiesta che ha irritato Mosca). Ecco quindi il cambio di rotta concepito nel corso del recente summit della NATO a Bucarest: niente Patriot a Varsavia e installazione dei missili intercettori in territorio ceco. Bisogna però ora fronteggiare le resistenze dell'opinione pubblica ceca. Alcuni giorni fa il quotidiano ceco *Lidove noviny* ha scritto che «*alla luce della situazione politica interna sarebbe impensabile installare nella Repubblica ceca sia il radar sia la base antimissile*». Oltre il 70% dei cechi, in un recente sondaggio, ha ribadito il netto rifiuto al sistema radar.
- **Turchia / Kurdistan. 22 aprile.** Veicolo militare turco salta su una mina collocata dalla

resistenza kurda nei pressi della frontiera con l'Iraq. Tre i militari morti e cinque i feriti. L'esplosione è avvenuta vicino la città di Semdinli, nella provincia di Hakkari. Negli ultimi giorni l'esercito turco ha lanciato nella zona una vasta operazione militare denominata "Spada" contro il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK).

- **USA. 22 aprile.** Alcuni detenuti ed ex di Guantanamo dicono di essere stati sottoposti a iniezioni di droghe durante la prigionia per indurli a cooperare. Il Pentagono e la CIA hanno però smentito la circostanza. È stato il *Washington Post*, con un'inchiesta, a portare di nuovo al centro dell'attenzione negli USA il tema dei metodi d'interrogatorio usati nell'ambito della "lotta al terrorismo". Il quotidiano cita in particolare un ex detenuto, Adel al-Nusairi, ora libero in Arabia Saudita.
- **Colombia. 22 aprile.** Arrestato il cugino del presidente Uribe, dopo che l'ambasciata del Costa Rica aveva respinto la sua richiesta di asilo. Così l'ex presidente del Senato Mario Uribe, cugino del capo dello Stato e suo principale alleato politico, ha dovuto abbandonare la sede diplomatica ed è stato arrestato. All'uscita una folla lo ha accolto al grido di «*Assassino, assassino*». Mario Uribe è accusato di legami con i gruppi paramilitari: si sarebbe accordato con le bande armate di estrema destra per scacciare dalle loro terre migliaia di contadini nei dipartimenti di Sucre e Antioquia. In due occasioni si sarebbe incontrato con il leader dei *paras* Salvatore Mancuso, con il quale avrebbe stretto patti elettorali agli inizi del 2002. Gli stessi capi paramilitari si vantano, dopo le elezioni del 2002, di controllare il 35% del Congresso. Nella vicenda di Mario Uribe è coinvolto direttamente il capo dello Stato Alvaro Uribe, che nel settembre scorso aveva chiamato il presidente della Corte Suprema César Julio Valencia, per chiedergli informazioni sulla pratica concernente il cugino. Vale la pena ricordare che il padre del presidente Uribe ebbe rapporti, negli anni Ottanta, con noti narcotrafficanti del cartello di Medellín, in particolare con il clan Ochoa e con Pablo Escobar.
- **Ecuador. 22 aprile.** Dopo il governo, ora i servizi. Correa procede a un repulisti nelle forze armate. Sono stati dimissionati, in poche settimane, il ministro della difesa, il capo dei servizi segreti dell'esercito e i comandanti di esercito, aviazione e stato maggiore. In Ecuador l'esercito è un gigante economico che controlla molte aziende: linee aeree, allevamenti di gamberi, fabbriche di vestiti... Il presidente dell'Ecuador aveva definito i suoi stessi servizi segreti «*totalmente infiltrati e soggiogati dalla CIA* (servizio segreto USA, ndr)» dopo la scoperta che questi ultimi avevano condiviso informazioni con la Colombia in occasione dell'assassinio di uno dei capi delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia), Raul Reyes, avvenuto in territorio ecuadoriano il 1° marzo. Nel repulisti di Correa rientra anche la chiusura della base statunitense di Manta, la più grande del Sudamerica.
- **Italia / Libia. 23 aprile.** Sospesa ieri notte, su richiesta dell'Italia, una riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU dedicata al Medio Oriente. Motivo: nel suo intervento, il rappresentante della Libia, Giadalla Ettlhi, aveva paragonato i campi profughi palestinesi di Gaza ai campi di concentramento nazisti. Lo hanno indicato fonti diplomatiche italiane.
- **Palestina. 23 aprile.** Stato palestinese entro i confini preesistenti alla guerra del 1967, come

anche prevedono alcune risoluzioni ONU, in cambio di una tregua di dieci anni. Il capo dell'Ufficio politico di Hamas Khaled Meshal ribadisce la posizione del movimento di resistenza islamico palestinese. *«Siamo d'accordo con uno Stato palestinese all'interno dei confini del 1967, con al-Quds (Gerusalemme) come capitale, con una sovranità autentica, priva di colonie sioniste, ma senza riconoscere formalmente Israele»*. Commentando gli sforzi fatti dall'ex presidente USA Jimmy Carter per convincere Hamas a sostenere i colloqui di pace tra il presidente palestinese Mahmoud Abbas e Israele, Meshaal ha detto che il movimento *«rispetterà la volontà nazionale palestinese anche se fosse contraria alle nostre convinzioni»*. Meshaal ha aggiunto: *«Abbiamo offerto una tregua se Israele si ritira sui confini del 1967, una tregua di dieci anni come prova del nostro riconoscimento»*. Il dirigente di Hamas ha affermato che l'offerta è stata fatta a Jimmy Carter nei colloqui di alcuni giorni fa.

- **Israele. 23 aprile.** Il 34% a caccia d'un pasto. Povertà in aumento. Un rapporto pubblicato all'inizio di questo mese da un comitato interministeriale ad hoc ha evidenziato che il 34% degli israeliani è affetto da *«insicurezza alimentare»*, che nei paesi ricchi significa avere accesso limitato o incerto a cibi adeguati o capacità limitata o incerta di procurarseli in una maniera socialmente accettabile. Gli ebrei ultra ortodossi (52,6%), i genitori single (44,9%), i palestinesi con cittadinanza israeliana (37,3%) e gli anziani (29,3%) sono risultate le categorie più colpite dal fenomeno. La fonte dei dati pubblicati nello studio è l'Ufficio centrale di statistica, che spiega che è per pagare altri prodotti essenziali che quel 34% di cittadini fa a meno di cibi fondamentali. Negli ultimi cinque anni lo Stato ebraico ha vissuto un ciclo ininterrotto di crescita macroeconomica: investimenti dall'estero, esportazioni e consumi interni fanno registrare tutti il segno più, trainati dallo sviluppo di settori chiave come hi-tech, armamenti, fertilizzanti. Ma, parallelamente al prodotto interno lordo pro capite –che ha raggiunto i livelli dell'eurozona– sono aumentate anche la povertà e il divario tra ricchi e poveri. Gli ultimi dati del “National insurance institute” classificano una famiglia su cinque come povera, che cioè percepisce meno della metà del salario medio. Come anche in Italia, i politici stanno studiando una revisione dei parametri di calcolo per mascherare il problema. A concorrere a questa crisi la cosiddetta *«seconda intifada»*, la rivolta armata palestinese iniziata nel settembre 2000: *«ha causato la crisi più grave dal 1965»*, spiega Shir Haver, economista dell'“Alternative information center”. *«Uno shock al quale il governo Netanyahu rispose con massicci tagli alla spesa pubblica e un piano neoliberales che causò un ulteriore aumento della povertà»*. Secondo Haver oggi lo Stato ebraico *«è il paese con le maggiori disuguaglianze del mondo»*.
- **Iran / India. 23 aprile.** Nuova Delhi respinge le pressioni USA contro Teheran. Il portavoce del governo indiano, confermando la visita in India del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, ha sostenuto che i due Paesi sono capaci di autodirigere tutti gli aspetti delle proprie relazioni. Il portavoce ha inoltre riferito della convinzione delle due parti che solo i negoziati e la cooperazione porteranno alla pace e tranquillità e che Teheran e Nuova Delhi non hanno bisogno dell'interferenza di un Paese terzo. Le sue dichiarazioni sono arrivate dopo che il portavoce del Dipartimento di Stato USA, Tom Casey, aveva chiesto a Nuova Delhi di persuadere le autorità iraniane a fermare alcune sue attività che Washington definisce inadeguate. Secondo quanto riportato dalla stampa iraniana e indiana, il prossimo 29 aprile il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad discuterà con le autorità indiane delle relazioni bilaterali e in particolare del progetto di “Gasdotto della Pace”.

- **Iran / India. 23 aprile.** Intanto il quotidiano *Times of India* ha scritto che la Casa Bianca preme su Nuova Delhi per invitare il presidente iraniano a fermare il processo dell'arricchimento dell'uranio. Ma le ingerenze statunitensi non si limitano a questo, perché Washington ha ammonito Nuova Delhi che il futuro delle loro collaborazioni nucleari dipende dalla sua rinuncia alla partecipazione al "Gasdotto della Pace" che coinvolgerebbe anche il Pakistan. In questi giorni si stanno studiando le ultime fasi della realizzazione del progetto di gasdotto da 7 miliardi di dollari che collegherebbe Iran, Pakistan e India. Nel 1994 si era arrivato ad un accordo preliminare a riguardo ma il proseguimento delle tensioni tra Islamabad e Nuova Delhi rimandò la sua realizzazione. Ed ora gli Stati Uniti hanno messo sotto torchio il presidente indiano Manmohan Singh perché rinunci a questo progetto e dia il via libera all'importazione di gas naturale dal Turkmenistan attraverso Afghanistan e Pakistan. A quanto pare, però, le autorità indiane sono determinate a portare avanti entrambi i progetti, soprattutto perché ritengono molto insicuro l'Afghanistan.
- **USA. 23 aprile.** A causa della guerra all'Iraq aumenta il numero di criminali nelle forze armate USA. Di fronte alla difficoltà di reclutare nuovi soldati, l'esercito USA e il corpo dei *marine* hanno visto crescere il numero di reclute dalla fedina penale sporca. Secondo i dati diffusi dalla Oversight and Government Reform Committee, la commissione di supervisione sulle riforme della Camera dei Deputati, il numero di militari con precedenti penali ammessi nell'esercito è aumentato da 249 nel 2006 a 511 nel 2007, mentre il numero di *marine* è salito da 208 a 350. Nella fedina dei nuovi soldati compaiono soprattutto incriminazioni per furto e reati collegati a stupefacenti, mentre nove persone risultano coinvolte in processi per reati sessuali e omicidio. A carico di decine di reclute ci sono accuse per reati collegati alle armi. Henry Waxman, presidente della commissione, ha sottolineato che potrebbero esserci ragioni valide per «dare alle persone una seconda possibilità» e consentire un incremento del genere, ma anche che «è il risultato della pressione cui è sottoposto l'esercito a causa della guerra in Iraq».
- **USA. 23 aprile.** Il ministero dell'interno USA chiede alle compagnie aeree di rilevare le impronte digitali dei passeggeri stranieri in partenza dagli USA. La proposta, ribadita dal ministro della Sicurezza Interna, Michael Chertoff, è stata già a suo tempo respinta dalle compagnie aeree perché sarebbero tenute a pagare i costi delle installazioni. Lo scorso 25 marzo Paul Morris, un direttore esecutivo dell'agenzia statunitense per la protezione della dogana e dei confini, ha dato la notizia secondo cui gli stranieri, che d'ora in poi atterreranno all'aeroporto di New York, saranno sottoposti all'identificazione delle impronte digitali di tutte e dieci le dita. La misura è stata criticata da diverse organizzazioni per la tutela dei diritti umani, che la ritengono scarsamente efficace, troppo dispendiosa e una violazione della *privacy*.
- **Sahara Occidentale. 24 aprile.** L'obiettivo dell'indipendenza del territorio «non è un obiettivo realista». Parole dell'inviato speciale del segretario generale per il Sahara Occidentale, Peter van Walsum, che le ha scritte in un documento consegnato al Consiglio di Sicurezza dell'ONU e che hanno scatenato la reazione dei saharawi. Le dichiarazioni di Van Walsum di fatto assumono la tesi dell'occupante marocchino, che ha avanzato un'offerta di autonomia. È la prima volta che un rappresentante dell'ONU in Sahara si pronuncia contro l'indipendenza dell'antica colonia spagnola. Immediata la reazione anche dell'ambasciatore sudafricano all'ONU, Dumisani Kumalo, che presiede il Consiglio di Sicurezza questo mese. «Se intraprendiamo questa strada, diremo anche ai palestinesi che rinuncino alla loro

indipendenza», ha dichiarato alla stampa. Van Walsum ha poi precisato di aver parlato a titolo personale. Intervistato dall'agenzia spagnola *Efe* nei campi dei rifugiati, il presidente della Repubblica Araba Saharawi Democratica (RASD), Mohamed Abdelaziz, ha assicurato che i saharawi «*non rinunceranno mai all'indipendenza*» ed ha avvertito che, se le parole di Van Walsum avranno riscontro nei fatti, «*difenderemo i nostri diritti con le armi*». «*Né oggi, né domani, né in passato il Fronte Polisario ed il popolo saharawi rinunceranno all'indipendenza, salvo che sia il risultato dell'espressione libera e democratica in un referendum con garanzie internazionali*», ha affermato Abdelaziz, che ha aggiunto: l'inviato speciale dell'ONU «*si è autoescluso come mediatore con queste considerazioni che sembrano gettare il seme per un ritorno alle armi*». Abdelaziz ha ribadito la disposizione del Fronte Polisario a «*continuare il dialogo auspicato dall'ONU dal giugno 2007 per raggiungere una soluzione politica e pacifica al conflitto, basata sul diritto di autodeterminazione dei saharawi*».

- **Somalia. 24 aprile.** Ennesimo massacro delle truppe etiopiche in Somalia. Testimoni oculari hanno riferito all'organizzazione umanitaria internazionale *Amnesty International* che non meno di 21 persone, tra cui l'imam della moschea e alcuni studiosi del Corano (insieme con civili disarmati) sono stati massacrati sabato 19 aprile all'interno della moschea "Al Hidaaya", nel nord di Mogadiscio, dalle truppe etiopiche presenti in Somalia in appoggio al governo di transizione, dietro pressione di Washington. Secondo l'agenzia *Misna* dopo la strage –in cui ad almeno sette persone è stata tagliata la gola– sono stati rapiti nell'annessa scuola coranica 41 bambini, alcuni di appena nove anni. Testimoni oculari hanno riferito che i soldati, ucciso l'imam e i fedeli, hanno minacciato gli altri di morte se in futuro fossero tornati alla moschea o alla scuola coranica ad essa collegata. La strage della moschea al Hidaaya avviene al termine di un fine settimana costellato di violenze che hanno provocato oltre un centinaio di morti.
- **Israele / Siria. 24 aprile.** Assad conferma: Israele pronta a restituire le alture di Golan occupate alla Siria. Il presidente siriano Bashar al-Assad ha detto al quotidiano qatariota *al-Watan* che il primo ministro Ehud Olmert ha trasmesso una settimana fa un messaggio a Damasco attraverso il primo ministro turco, offrendo la restituzione delle alture del Golan occupate in cambio della "pace". Assad ha spiegato che la Turchia è stata coinvolta nei contatti tra Siria e Israele nell'aprile 2007 e che i tentativi di mediare un'intesa fra Damasco e Tel Aviv sono aumentati, dopo l'aggressione israeliana al Libano nell'estate 2006. Fonti diplomatiche "occidentali", citate dal *The Jerusalem Post*, hanno osservato che la clamorosa svolta di Olmert sarebbe condizionata ad una rottura delle relazioni con l'Iran e con i movimenti di resistenza palestinese e libanese, ai quali lo Stato sionista non è in grado di imporre le sue condizioni e la cui forza, elettorale e militare, preoccupa Tel Aviv per il futuro. Del resto lo stesso Olmert, in dichiarazioni recenti, ha sottolineato più volte che i siriani sanno perfettamente «*cosa voglio da loro e io so bene cosa loro vogliono da me*».
- **Israele / Siria. 24 aprile.** In precedenza l'agenzia stampa siriana *Sana* aveva riferito che il presidente siriano Bashar al-Assad, nel corso di un intervento pronunciato davanti alla direzione del Partito Baath, aveva proclamato che la Siria «*rifiuta colloqui o contatti segreti con Israele*», a cui si chiedono negoziati di pace «*seri*» che si adeguino alle risoluzioni ONU, nonché colloqui alla luce del sole. Le dichiarazioni di Assad sono una smentita delle conclusioni dell'ex presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, che, dopo una tornata di colloqui a Damasco e al Cairo, affermava che l'85% delle divergenze tra la Siria e il regime

sionista siano risolte con un negoziato sulle alture occupate del Golan.

- **Iran. 24 aprile.** Si celebra oggi l'anniversario della disfatta militare USA di Tabas. Il 24 Aprile 1980, le forze scelte dell'esercito USA "Navy Seal" sbarcarono nel deserto iraniano vicino la città di Tabas con l'obiettivo di raggiungere Teheran e liberare le spie dell'ambasciata USA catturate dai rivoluzionari iraniani. Quella missione fallì clamorosamente perché le forze statunitensi vennero sorprese da un'imprevista tempesta di sabbia che distrusse elicotteri ed aerei invasori. Oggi in Iran il fatto storico viene ricordato con diverse manifestazioni. I Guardiani della Rivoluzione (Pasdaran) hanno celebrato l'anniversario del fallimento con un comunicato in cui si afferma che *«il 24 aprile del 1980, grazie a Dio ed al concorso occulto dell'Altissimo, fallirono i piani di attacco militare e intromissione palese degli Stati Uniti negli affari interni dell'Iran, piani nei quali era stata investita una grande quantità di denaro»*. Un colpo mortale per l'imperialismo USA. *«Le confessioni dei sobillatori della Casa Bianca a seguito di quella nefasta operazione dimostrarono che il principale obiettivo degli USA nel loro attacco all'Iran andava oltre il salvataggio delle spie detenute in quel luogo che definivano loro ambasciata a Teheran, giacché in realtà si trattava di restituire l'onore che aveva perduto Washington per mano della Repubblica Islamica dell'Iran»*. Il presidente del Parlamento iraniano, Gholamali Haddad Adel, ha aperto la sessione dei lavori parlamentari affermando tra l'altro che *«il nemico segue avendo quale proprio obiettivo chiaro la coesione nazionale e la partecipazione popolare»*, aggiungendo: *«dobbiamo fortificare la nostra intelligenza e la nostra coesione per neutralizzare le cospirazioni dei nemici»*.
- **Sri Lanka. 24 aprile.** La più cruenta battaglia degli ultimi 18 mesi fra Tigri di Liberazione della Patria Tamil ed esercito srilankese è iniziata nella notte tra martedì e mercoledì ed è stata un massacro. Ancora una volta è guerra di cifre sulle vittime. Secondo fonti governative, i morti sarebbero 90, di cui 52 fra le Tigri e 38 fra i militari. Per la guerriglia sarebbero stati invece uccisi 100 soldati governativi e 400 sarebbero i feriti. Secondo la web *Tamilnet* *«unità speciali delle Tigri hanno affrontato unità dell'esercito srilankese che tentavano di avanzare usando tank, armamento pesante, artiglieria e fuoco di mortaio»*, informa la web. Si tratta del conflitto più antico del continente asiatico, un conflitto in cui si alternano periodi di relativa calma. In lotta dal 1972, le Tigri tamil, hindù, rivendicano l'indipendenza del nord e nordest dello Sri Lanka, popolata per un 75% da cingalesi buddisti. In queste tre decadi sono morte tra le 60mila e le 70mila persone. Dopo l'elezione di Mahinda Rajapaksee come presidente nel 2005, la situazione è peggiorata considerevolmente. Le accuse contro Colombo, per violazione dei diritti umani e per coprire mattanze di tamil, sono costanti.
- **Paraguay. 24 aprile.** Il vescovo della Teologia della liberazione, *«il vescovo dei poveri»* mostra di voler fare sul serio. Il neo presidente Fernando Lugo, eletto giorni fa con una valanga di voti, ed in attesa del verdetto del Vaticano, ai cui ordini ha disobbedito candidandosi, è stato conseguente con le promesse fatte in campagna elettorale. Ha chiesto al Brasile di riaprire la questione dell'elettricità di Itaipù (un trattato iniquo obbliga il Paraguay a svendere a Brasilia). La sua domanda di dimissioni al Vaticano per darsi alla politica fu respinta e sul finire del 2006 da Roma arrivò invece la sospensione a divinis. Ora che è stato eletto presidente della Repubblica, il suo destino ecclesiastico è *«nelle mani del Papa»*, ha detto monsignor Ignacio Gogorza, il capo della Conferenza episcopale paraguayana. Ma il cinquantasettenne vescovo della Teologia della Liberazione avrà altro a

cui pensare, più importante di Ratzinger, a partire dal 15 agosto quando riceverà la fascia tricolore dalle mani dell'impopolarissimo presidente uscente, il colorado Nicanor Duarte Frutos, indicato come capo della «*cricca mafiosa*», padrona incontrastata del paese dal 1947. Frutos si era alienato l'appoggio di gran parte del suo partito imponendo, con delle primarie che avevano fatto gridare alla frode, la sua candidata Blanca Ovelar dichiarata vincitrice per un pelo su quello che sembrava il favorito indiscusso (e l'uomo dell'ambasciata USA), l'ex vice-presidente di Duarte Frutos, Luis Castiglioni. Che da allora si è messo in sciopero e domenica, a seggi ancora aperti, ha dichiarato alla tv che a partire da subito si sarebbe rimesso in corsa per la leadership alla testa della sua corrente, Vanguardia colorada, contro la «*cricca mafiosa*». Per fermare Lugo non hanno funzionato le calunnie propalate a piene mani in campagna elettorale e nemmeno «*la frode pre-elettorale*». I colorados hanno tentato contro di lui di tutto e di più. Alla vigilia delle elezioni, per esempio, hanno ventilato la possibilità di chiudere le frontiere per sbarrare la strada, oltre che agli «*agitatori stranieri*», alle decine di migliaia di emigrati paraguayani (quasi un milione su 6.5 milioni di abitanti) che da Argentina, Uruguay e Brasile stavano tornando in Paraguay per votare, e prevedibilmente contro il governo che li ha costretti a emigrare. Il numero delle circoscrizioni elettorali è stato portato da 200 a 300 per disperdere i votanti in seggi lontani e tentare di diminuire l'affluenza, considerata un fattore pro-Lugo. Il Tribunale elettorale, come tutto il resto della Giustizia, è *colorado*. Poche settimane prima del voto, il quotidiano *ABC color* ha pubblicato il fac-simile di una scheda distribuita a marzo negli uffici pubblici a tutti gli impiegati: dovevano compilarla con i nomi di almeno 10 amici o parenti pronti a votare per il partito.

- **Paraguay. 24 aprile.** Domenica 20 la *Alianza patriótica para el cambio*, con Lugo come candidato alla presidenza e Federico Franco –leader del *Partido liberal radical auténtico* (Plra)– come vice, ha stravinto. È stato eletto presidente con il 40,7% dei voti, contro il 31,1% di Blanca Ovelar e il 21,8% dell'ex generale golpista Lino Oviedo. Troppo anche per l'efficiente macchina da brogli dei colorados che si è inceppata prima di tutto per la voglia di cambiamento dell'elettorato e poi per il lavoro attento di 500 osservatori internazionali e infine per la presenza di centinaia di giornalisti stranieri che hanno reso impossibile ciò che in passato era routine. L'egemonia del *Partido Colorado* che durava da oltre sessant'anni è stata così interrotta. Il compito di Lugo non si presenta facile. L'intera struttura politico-economica del paese è infatti nelle mani dei funzionari del vecchio regime. Le aspettative che ha saputo suscitare, se gli hanno garantito il trionfo, lo caricano di una responsabilità enorme. Lui era il candidato «*dei poveri e degli esclusi*», dei movimenti sociali, dei campesinos senza terra, degli indigeni senza niente.
- **Paraguay. 24 aprile.** Le sfide che Lugo dovrà affrontare sono molte: ridurre l'estrema povertà del paese, le disuguaglianze e la disoccupazione; combattere la corruzione diffusa a tutti i livelli; diminuire l'eccessiva dipendenza dalla coltivazione della soia, concentrata in poche mani, arrestando l'esodo delle famiglie contadine verso le città; rivedere gli accordi con il Mercosur, per correggere l'asimmetria esistente tra i paesi piccoli (Paraguay e Uruguay) e i colossi (Argentina e Brasile); rinegoziare con Argentina e Brasile i contratti per la fornitura di energia dai complessi idroelettrici di Itaipú e Yacyretá, attualmente venduta a prezzi irrisori; affrancarsi dalla dipendenza dagli Stati Uniti, presenti in forze nella base aerea di Mariscal Estigarribia. Con la scusa della presenza di gruppi «terroristi islamici» sulla Triplice Frontiera, gli Stati Uniti certamente eserciteranno pressioni per continuare a mantenere la loro presenza nella zona, avendo interesse a mantenere una base militare che controlla il sud del continente. Tanto più che l'Ecuador intende mandar via le truppe USA

dalla base di Manta nel 2009. Un altro asse di forte interesse per Washington è l'oro blu del secolo XXI, l'acqua dolce dell'Acuífero Guaraní, secondo forse solo all'Amazzonia, l'acqua del Rio Paraná che diviene energia nelle centrali di Itaipú e Yaciretá. Il controllo dell'acqua è destinato a diventare una delle ragioni di conflitto più forte del futuro. Per non parlare dell'oro nero, il petrolio, che non fu trovato nella micidiale guerra del Chaco con la Bolivia del 1932 ma che c'è e con il barile a 115 dollari sarà finalmente *trovato*. Lugo ha già detto che intende esercitare diritti sovranisti nazionali su queste risorse. Dovrà fare i conti anche con la sua coalizione, molto variegata e frastagliata, che va dalla destra moderata –il Plra del vicepresidente– ai socialdemocratici, fino all'estrema sinistra che grazie all'onda sollevata da Lugo mette piede in parlamento. I liberali, l'avversario centenario e storico dei *colorados*, hanno avuto l'intelligenza politica di cogliere la novità-Lugo e rinunciare a una propria candidatura presidenziale, ma di certo –come partito più strutturato della coalizione di governo– cercheranno di condizionarlo il più possibile.

- **Paraguay. 24 aprile.** Megawatt da 80 dollari venduti a 2. Un trattato firmato dal generale Alfredo Stroessner (dittatore dal 1954 al 1989) ha imposto sino ad oggi a Asuncion di *regalare* energia. Il Paraguay non ha mai avuto fortuna con i suoi vicini. Praticamente fu l'unico paese dell'America latina a conquistare l'indipendenza dalla Spagna, nel 1811, senza guerre e massacri, ma le guerre e i massacri sarebbero venuti dopo. Fra il 1865 e il 1870 la guerra contro Brasile, Argentina e Uruguay finì in un olocausto paraguayano. Su una popolazione di 1.3 milioni di abitanti, i sopravvissuti furono 300 mila, di cui 14 mila uomini (e solo 2000 di loro con più di 20 anni) e il resto donne. Fra il 1932 e il 1935 la guerra del Chaco contro la Bolivia per il petrolio che non fu trovato, si concluse con un'inutile strage in cui 80 mila boliviani e 50 mila paraguayani combatterono e morirono per conto della Standard Oil of New Jersey e della Royal Dutch-Shell. Nel 1973 le mire di dominio di Brasile e Argentina sul Paraguay non si manifestarono più con le armi ma con i trattati. In quell'anno furono firmati il Trattato di Itaipú con il Brasile e il Trattato di Yaciretá con l'Argentina per la costruzione delle due grandi dighe e centrali idro-elettriche binazionali che dovevano sfruttare le acque del fiume Paraná per farne energia. Quelli erano i tempi in cui l'America latina era dominata dai regimi militari e dittature fasciste. I nomi dei firmatari in calce ai due trattati parlano da soli: il generale Emilio Garrastazu Méndez, presidente del Brasile degli "anni di piombo", María Estela Martínez Perón, presidente dell'Argentina della Triple A, e, per il Paraguay, il generale Alfredo Stroessner, già al potere da quasi 20 anni, che fu facilmente convinto a suon di prebende (rovesciato nell'89, trovò poi rifugio a Brasilia). Quei due trattati, che in tanti qui in Paraguay definiscono «*i più colonialisti della storia paraguayana*», sono divenuti una sacrosanta ossessione nazionale. Per tutti eccetto i presidenti e la «*cricca mafiosa*» *colorada* della falsa transizione alla democrazia cominciata nel febbraio '89 e finita domenica scorsa, che come il loro predecessore Stroessner si sono fatti facilmente convincere da brasiliani e argentini, a suon di milioni, a lasciare le cose come stanno. L'alibi era in una delle clausole di quei due patti leonini: la loro durata, 50 anni. 1973-2023, fino ad allora non c'è niente da fare. Sul piano strettamente giuridico, forse no –«*la certezza del diritto...*»– ma sul piano politico il discorso è diverso. L'hanno mostrato casi quali la nazionalizzazione degli idrocarburi nella Bolivia di Morales e nel Venezuela di Chávez (che non era neanche una nazionalizzazione quanto un adeguamento di imposte e royalties). Il trucco dietro questa suddivisione formalmente paritaria c'è e si vede. Di quei 45 mila gwh il Paraguay ne usa solo 7mila e gli altri 38mila li vende. Se li potesse mettere sul mercato farebbe «*3645 milioni di dollari l'anno*» secondo i calcoli dell'ingegner Ricardo Canese, esperto paraguayano di risorse energetiche. Altri parlano di 2000 milioni. Invece i trattati impongono che se «*una delle due parti*» (quale?) non usa tutta la quota che le spetta è

obbligata a «cedere il diritto di acquisto» solo all'altra (quale?) in cambio di una «compensazione» calcolata al prezzo di costo: più di 10 volte inferiore a quello di mercato, più di 100 volte inferiore al suo valore finale sul mercato brasiliano. Così il Paraguay per le sue eccedenze incassa la miseria di 102 milioni di dollari l'anno e il Brasile paga 2.72 dollari a mega-watt/ora mentre quello stesso mega-watt/ora in Brasile vale 80.84 dollari. «Significa», dice Canese, «che il Paraguay potrebbe aver incassato, per l'esportazione di 38mila giga-watts/ora in un anno, quasi 13 miliardi di dollari e al netto di tutti i costi relativi, 11 miliardi, ossia il corrispettivo dell'intero prodotto interno lordo paraguayano». E il debito del Paraguay verso la controparte brasiliana, che anticipò il finanziamento di Itaipú imponendo tassi d'usura, nonostante siano stati già pagati più di 20 miliardi di dollari (per un'opera che doveva costarne 2) non ha fatto che aumentare, secondo il classico schema "debito esterno-debito eterno". Per completare la beffa, il Paraguay deve importare 30 mila barili di petrolio al giorno –in attesa di scoprire finalmente il petrolio del Chaco– che al prezzo, mettiamo, di 100 dollari al barile fanno 1.1 miliardi l'anno. Contro i 350 milioni incassati da Brasile e Argentina per le eccedenze. Il povero Paraguay finanzia lo sviluppo dei grandi Brasile e Argentina.

- **Paraguay. 24 aprile.** Chi è il neoletto presidente del Paraguay. Monsignor Fernando Lugo, 57 anni, ordinato sacerdote nell'ordine del Verbo divino nel '77, missionario in Ecuador per 5 anni, laureato in "spiritualità e sociologia" alla Pontificia università gregoriana di Roma, nel '94 fu nominato vescovo di San Pedro, la regione più povera del povero Paraguay, e a metà del 2006 annunciò al Vaticano l'intenzione di dimettersi per correre alle presidenziali. Alla fine dell'anno il Vaticano di Ratzinger, che già lo amava poco in quanto reo confesso e praticante della Teologia della liberazione, rispose sospendendolo a divinis. Lui aveva dato vita a un movimento politico, chiamato Tekojoja, che in lingua guaraní più o meno vuol dire «uguaglianza» e faceva proseliti. «Io mi rifaccio all'opzione preferenziale per i poveri che la chiesa ha scelto nelle conferenze episcopali di Puebla e Medellin. Ma la mia opzione per i poveri è pastorale, non è la lotta di classe proposta dalla sinistra politica che porta allo scontro e alla violenza. Molti mi vedono come un uomo di sinistra ma io mi considero di centro, nel senso che voglio essere nel centro del cuore del popolo, e della credibilità che può unire tendenze diverse», diceva nell'intervista di domenica scorsa a *il Manifesto*. Il collante? La sovranità nazionale che spiega così, praticamente: «Il Paraguay non deve essere solo un paese agricolo, d'allevamento o d'esportazione di risorse naturali, cominciando con l'acqua e il petrolio. Penso a quelle quando parlo di sovranità nazionale». E ancora sull'acqua dell'Acuífero Guaraní che il Paraguay per contratto è costretta a vendere solo a Brasile e Argentina e a prezzo non di mercato ma di costo: «Lula mi ha ricevuto a Brasilia ed è stato molto gentile. Mi è sembrato disponibile a mettere in piedi un tavolo tecnico su Itaipú, non per cambiare il trattato bilaterale ma per rivedere il prezzo di vendita dell'energia. D'altra parte anche Lula si dovrà convincere che il Paraguay non può continuare a essere forse il maggior produttore di energia idrica del mondo e allo stesso tempo quello che la vende al prezzo più stracciato del mondo. E anche se le multinazionali sono ansiose di mettere le mani sull'Acuífero Guaraní, bisognerà che si convincano che quella è una risorsa del Paraguay e parte integrante della sovranità nazionale paraguayana».
- **Paraguay. 24 aprile.** Entra nel merito di ciò che intende fare, il neo presidente Lugo, nell'intervista a *il Manifesto*. «Il punto uno è una riforma agraria integrale per i 300mila campesinos senza terra, che non sia solo ripartizione di terra ai contadini e agli indigeni, ma formazione, assistenza tecnica, crediti, cooperativizzazione, per creare un modello produttivo differente. Il secondo è una riattivazione economica con equità sociale. Anche in

Paraguay le 500 famiglie dell'oligarchia vivono molto bene a spese di una povertà che colpisce più del 50% dei 6 milioni e mezzo di paraguayani e li costringe all'emigrazione, soprattutto i giovani, con effetti sociali devastanti. Il terzo è il recupero dell'istituzionalità della repubblica, a cominciare dal potere giudiziario, perché in questi 60 anni c'è stata l'assoluta identificazione fra il partito unico e lo Stato. Il quarto è un programma di emergenza nazionale, perché il paese si trova in terapia intensiva e ha bisogno di un cambio strutturale, del modello di convivenza, del modello sociale ed economico, del modello di Stato per poter recuperare la sua sovranità nazionale svenduta dalla "rosca mafiosa", la cricca criminale che si è impadronita del Paraguay». Parla anche di petrolio: «Si sente spesso dire che andare a cercare il petrolio paraguayano non è economicamente redditizio. Ma io so che 200 km più in là, in Bolivia, di petrolio ce n'è tanto. In Paraguay tre temi sono tabù. Uno è il finanziamento del terrorismo internazionale nella Tripla frontiera con Brasile e Argentina, l'altro è la presenza di forze militari USA a Mariscal Estigarribia, nel Chaco, e il terzo è il petrolio. Vogliamo aprire un'investigazione seria, a livello sia nazionale sia internazionale, su tutti tre i temi». Infine, sul Papa che ha disapprovato la sua decisione di darsi alla politica, dice: «La disapprovazione del Papa mi addolora ma è coerente con il pensiero della teologia dogmatica della chiesa perché non era mai capitato, prima, che un vescovo rinunciasse per darsi alla politica. Io continuo ad andare a messa tutte le domeniche e incontro spesso i miei ex-compagni, con alcuni di loro, anche della gerarchia, mi sento più in sintonia, con altri meno. Io mi sento e sono ancora parte della chiesa».

- **Iran. 25 aprile.** Nessuno scontro con le navi USA. Una fonte della marina militare iraniana, ripresa dalla *Reuters*, ha negato qualsiasi scontro tra navi iraniane e una nave USA nel Golfo Persico. La fonte ha aggiunto che eventuali spari avranno preso di mira una nave non iraniana. Un funzionario del Pentagono aveva in precedenza detto che una nave utilizzata dal Comando militare USA aveva sparato almeno un colpo verso una imbarcazione iraniana. Affermazioni negate recisamente anche da un'alta autorità militare delle forze navali dei Pasdaran, i Guardiani della Rivoluzione islamica, secondo cui le notizie circa presunti spari di un'imbarcazione da trasporto statunitense contro alcune imbarcazioni iraniane erano del tutto infondate. «Le forze militari straniere ci conoscono benissimo e sanno che qualora si permettano di sparare, dovranno affrontare la nostra ferma risposta», ha dichiarato il responsabile dei Pasdaran. Già lo scorso gennaio il Pentagono dichiarò che alcuni battelli iraniani avrebbero minacciato una nave USA mostrando un video fasullo; la questione venne chiarita dopo che i Pasdaran mostrarono il video dell'avvicinamento tra le imbarcazioni dimostrando la falsità della versione dei fatti fornita da Washington.
- **Pakistan. 25 aprile.** Il leader talebano Baitullah Mehsud ordina un cessate-il-fuoco in Pakistan. In volantini distribuiti, ieri, nelle varie aree tribali di frontiera con l'Afghanistan, l'ordine «fermo» di cessare il fuoco per i miliziani del Movimento Talebano del Pakistan è accompagnato dall'avvertimento di «punizioni severe» per chi disobbedisse. Un alto responsabile del Movimento ha confermato alla *France Press*, per telefono, l'autenticità del comunicato. L'ordine segue di poche ore l'impegno del nuovo governo pakistano a dialogare con i taliban. Secondo quanto detto dal portavoce talebano «i militari si ritireranno da alcune zone tribali ed i combattenti islamisti smetteranno di attaccarli». In questo contesto è avvenuta la liberazione, lunedì, del mullah Sufi Mohamma. Pervez Musharraf, alleato di Washington nella cosiddetta «guerra contra il terrore», ha sempre rifiutato qualsiasi dialogo. Gli USA ora si dicono «preoccupati». Temono che gli accordi trasformino l'area in «un rifugio sicuro per i terroristi». Intanto, in soli 15 mesi, 1.070 persone sono morte in Pakistan in una sequela di attentati ed attacchi, che si sono intensificati dall'assalto, nel luglio dello

scorso anno, della Moschea Rossa di Islamabad.

- **Russia. 25 aprile.** Varsavia non porrà più il veto per un accordo europeo di partenariato e cooperazione con Mosca. Lo ha comunicato il ministro degli esteri polacco Radoslaw Sikorski. In precedenza il governo polacco guidato da Jaroslav Kaczynski aveva posto il veto ad un accordo con Mosca a causa dell'embargo russo sulle carni polacche. Ciò nonostante, diversi analisti prevedono che altri Stati potrebbero bloccare l'accordo con Mosca. Ad esempio la Lituania. Vilnius vuole innanzitutto garanzie da Mosca sul mantenimento delle forniture petrolifere. Il 29 luglio 2006 la Russia bloccò le esportazioni di petrolio verso la raffineria di Mažeikių in Lituania dopo una fuoriuscita dall'oleodotto di Druzhba avvenuto in territorio russo, presso il punto in cui si diparte un condotto verso la Bielorussia e la Lituania. La Transneft affermò che sarebbero occorsi un anno e nove mesi per riparare la parte danneggiata. Nonostante la Russia abbia citato motivi tecnici per l'interruzione delle forniture alla Lituania, Vilnius protesta affermando che il motivo reale sia la vendita della raffineria di Mažeikių alla compagnia polacca Pkn Orlen e l'opposizione ad una cessione a compagnie russe.
- **Russia / Georgia. 25 aprile.** La Russia ha avvertito oggi che potrebbe usare la forza militare per proteggere i compatrioti presenti nelle regioni secessioniste della Georgia, Abkhazia e Ossezia del Sud, nel caso questi fossero attaccati. Lo scrive l'agenzia di stampa *Ria* citando come fonte un funzionario del ministero degli Esteri russi. Intanto Tbilisi sta ammassando uomini e mezzi nella valle di Kodori, al confine tra la Georgia e la regione secessionista dell'Abkhazia, «*in vista di un attacco armato per riconquistare la regione*». Parallelamente si registra rafforzamento del contingente russo di stanza in Abkhazia. In Abkhazia il quadro geopolitico è molto simile a quello del Kosovo: la regione si è separata dalla Georgia dopo una sanguinosa guerra nel '92-'93 e da allora Mosca vi tiene proprie truppe sotto le bandiere del «*contingente multinazionale di pace*» – inviato dalla Comunità degli Stati Indipendenti (Csi) per por fine alle ostilità. In questi 15 anni Tbilisi non ha mai cessato di rivendicare la sovranità sulla regione (dove ormai in pratica non vivono più georgiani), accusando la Russia di proteggere de facto i secessionisti (che hanno proclamato un'indipendenza non riconosciuta da nessuno stato) e di mirare ad una annessione strisciante. Queste accuse hanno trovato nuovo alimento nella scelta di Mosca, negli ultimi anni, di dare passaporto russo a moltissimi abkhazi (che sono d'altra parte diversissimi per etnos, lingua e religione dai georgiani, ma parenti stretti di popoli che abitano le regioni caucasiche della Russia, come Circassi e Kabardi) e soprattutto nella decisione di Putin, una settimana fa, di avviare normali rapporti economici e burocratici con l'Abkhazia, finora tenuti in una sorta di limbo.
- **Nepal. 25 aprile.** Gyanendra rifiuta l'esilio in un paese vicino. Il deposto re nepalese Gyanendra, 60 anni, respinge l'invito dei maoisti, vincitori delle elezioni dello scorso 10 aprile (maggioranza semplice con 217 seggi), a lasciare il trono «*elegantemente*». Privato di tutte le prerogative, vive recluso nel suo palazzo, che è già stato nazionalizzato, come tutti i suoi beni. Anche nell'inno nazionale si è smesso di menzionarlo e la sua immagine è scomparsa dagli edifici ufficiali e dalle monete. I maoisti accusano ora i monarchici e, in particolare, i generali dell'Esercito, di non aver accolto il processo di pace e di stare architettando un colpo di Stato. Gyanendra conta anche su seguaci alla frontiera con l'India, che lo considerano la reincarnazione del dio hindù Vishnou. In conferenza stampa, ieri, dopo una riunione avuta con rappresentanti dei paesi che concedono aiuti economici al Nepal, tra i quali gli Stati Uniti, Prachanda ha dichiarato che i maoisti non possono «*rinunciare a ogni*

tipo di violenza, ma la faremo finita con quella reazionaria». Quindi ha ribadito il suo desiderio di «guidare il processo di pace e creare un modello attraverso il quale rinunceremo alla violenza». Il suo portavoce, Krishna Bahadur Mahara, per smussare le dichiarazioni di Prachanda, ha detto che «non si può prevedere un ritorno alle armi in questo momento». I maoisti, che continuano a restare nella la «lista delle organizzazioni terroriste» degli Stati Uniti, occuperanno un terzo dell'Assemblea Costituente. Questa redigerà una nuova Costituzione e sancirà la fine dell'unica monarchia hindù del mondo. Non disponendo della maggioranza assoluta, i maoisti sono obbligati a formare un governo con il Partito del Congresso Nepalese (107 seggi) e con il Partito Comunista del Nepal (103 seggi).

- **Sri Lanka. 25 aprile.** Sri Lanka bombarda un supposto campo di addestramento della guerriglia tamil. Il che avviene il giorno dopo gli aspri scontri, che hanno avuto luogo giovedì nella penisola di Jaffna, con un bilancio di oltre un centinaio di militari morti. Le Tigri Tamil, che hanno ammesso la perdita di 25 guerriglieri, hanno consegnato alla Croce Rossa i cadaveri di 28 soldati. Discordanza, comunque, tra le autorità politiche e militare di Colombo sul numero dei morti: il governo parla di 43 soldati, mentre fonti militare elevano la cifra a 127, la più alta registrata dal 2006.
- **Messico. 25 aprile.** Conclusa oggi l'occupazione del parlamento che durava da sedici giorni. Il dibattito richiesto su Pemex si terrà. Alcuni parlamentari del Fap (*Frente Amplio Progresista*), cioè deputati e senatori del Prd, di Pt e di Convergencia hanno accettato il compromesso con i partiti maggioritari Pan (*Partido Acción nacional*) e Pri (Partido Revolucionario Institucional) per un dibattito nazionale di 71 giorni sul progetto di privatizzazione di Pemex (Petróleos Mexicanos). In tal modo, secondo i contrari alla privatizzazione, si è allontanato il rischio che il presidente Calderón assuma a tempi accelerati iniziative anticostituzionali e si è resa più cosciente la società «*delle intenzioni del governo di consegnare il petrolio a imprese straniere*». E contro la svendita dell'industria petrolifera, il 27 aprile un corteo di migliaia di persone ha attraversato ancora una volta il centro di Città del Messico.
- **Colombia. 25 aprile.** Uribe ha utilizzato il caso Betancourt per sviare l'attenzione. La senatrice colombiana Piedad Córdoba, mediatrice presso le FARC (Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia), accusa il governo di Álvaro Uribe di aver utilizzato il caso dell'ostaggio Ingrid Betancourt per sviare l'attenzione dello scandalo della parapolitica, che investe direttamente il presidente colombiano. «*Il governo Uribe ha insistito sul fatto che lei (Betancourt, ndr) stava sul punto di morire e ha lasciato che la Francia inviasse un aereo per occultare lo scandalo politico, perché lo stesso giorno venivano arrestati tre parlamentari accusati di legami con i paramilitari*», ha dichiarato Córdoba in un'intervista a un quotidiano spagnolo. La senatrice ha proseguito dicendo che la liberazione della Betancourt e di uno degli statunitensi catturati dalla guerriglia era sulla buona strada fino alla morte, in un bombardamento dell'Esercito colombiano, del numero due della guerriglia, Raúl Reyes (1 marzo scorso, ndr). «*È stato un colpo fatale alla fiducia delle FARC. La Francia è stata la grande perdente*», ha aggiunto. Córdoba ha quindi avvertito dei rischi di regionalizzazione del conflitto, giacché gruppi paramilitari, spalleggiati dietro le quinte da Uribe e dall'amministrazione statunitense, sono entrati in Ecuador e in Bolivia, nella zona di Santa Cruz, «*per destabilizzare Evo Morales*».

- **Palestina / Israele / USA. 26 aprile.** Carter? *«È un fanatico»*. L'ambasciatore israeliano all'ONU, Dan Gillerman, ha così definito l'ex presidente USA per essersi incontrato con il leader di Hamas, Khaled Mashaal. *«(Carter, ndr) È partito per la regione con le mani sporche»*, ha detto Gillerman, *«ed è tornato con le mani insanguinate»*. Parole durissime rivolte all'uomo che pure fu decisivo per la firma del primo accordo di pace tra Israele e uno Stato arabo, l'Egitto, che portò al ritiro israeliano dal Sinai e la sua riconsegna all'Egitto, nonché al riconoscimento diplomatico tra il Cairo e Tel Aviv (accordo di Camp David nel 1979). Contemporaneamente bisogna sottolineare che la sua presidenza continuò, ed anche rafforzò, la linea Kissinger-Nixon dell'alleanza strategica con Israele. Hamas aveva proposto un cessate il fuoco mediato dall'ex presidente USA. Secco il no di Israele. Giovedì una delegazione di Hamas aveva fatto sapere al capo dell'intelligence egiziana Omar Suleiman di essere pronto a rispettare una tregua di sei mesi con Israele inizialmente nella Striscia di Gaza e poi in Cisgiordania. In base alla proposta degli islamisti, Israele dovrebbe bloccare i suoi raid militari, dagli arresti agli omicidi mirati, in cambio della fine del lancio di razzi contro i centri abitati del Neghev e del traffico di armi lungo la frontiera con l'Egitto. Le autorità israeliane ed egiziane dovrebbero inoltre consentire l'apertura del valico di Rafah e facilitare il passaggio delle merci in entrata e in uscita da Gaza. La prossima settimana Suleiman vedrà i rappresentanti di tutte le fazioni palestinesi per discutere della tregua, ma dopo il rifiuto israeliano il suo tentativo non ha futuro.
- **Cuba. 27 aprile.** Incrementi salariali alla produzione. Il governo di Raúl Castro ha introdotto una nuova politica salariale, che prevede aumenti per i lavoratori più efficienti. Gli incentivi materiali si affiancheranno agli appelli morali e ai regolamenti disciplinari ai quali si è fatto finora ricorso (con risultati non sempre soddisfacenti). Il provvedimento include anche la decisione senza precedenti di eliminare il tetto massimo di guadagno per i lavoratori più produttivi. Il governo ha inoltre annunciato, a partire da maggio, un incremento delle pensioni minime, che passeranno da 164 a 200 pesos mensili, e dei sussidi erogati dall'assistenza sociale.
- **Siria. 28 aprile.** Dieci nordcoreani sarebbero morti nell'attacco aereo israeliano, contro un presunto reattore siriano, a settembre. Lo ha detto oggi la televisione pubblica giapponese NHK.
- **Palestina / Israele. 29 aprile.** Nelle stesse ore in cui le milizie palestinesi di Gaza si dicevano pronte a una tregua, una cannonata israeliana fa saltare in aria anche quella flebile speranza: un ennesimo colpo finito fuori bersaglio, e che questa volta ha ucciso quattro fratellini palestinesi (il più piccolo aveva un anno, il più grande sei), investiti dall'esplosione insieme alla madre mentre facevano colazione in una casa di Beit Hanun, nel nord della Striscia. I bimbi sono morti sul colpo, la donna è deceduta in ospedale. *«Noi chiediamo alle milizie di Hamas e a tutte le fazioni di rispondere a questo massacro e di essere pronte a difendere il popolo palestinese»*, ha dichiarato in una conferenza stampa a Gaza Abu Zuhri, portavoce di Hamas. *«Noi chiediamo di fare vendetta»*, ha detto. *«Questo crimine è stato commesso sotto gli occhi della comunità internazionale e della comunità araba»*, ha aggiunto, *«nonostante tutti gli sforzi che si stanno facendo per giungere a una tregua. Questo dimostra che Israele non era interessato mentre noi la volevamo sinceramente. L'occupazione israeliana»*, ha concluso Hamas, *«si deve ora preparare a pagare il prezzo*

del massacro compiuto». Una minaccia immediatamente seguita dal lancio di una decina di razzi in direzione di Sderot. «Questa aggressione israeliana non serve agli sforzi di chi sta tentando di negoziare una tregua e di cerca di trovare una soluzione per la pace», ha dichiarato da parte sua il presidente palestinese Abu Mazen (Mahmud Abbas).

- **Pakistan. 29 aprile.** I talebani sospendono la negoziazione, ma non la tregua dichiarata la scorsa settimana. Lo ha comunicato Baitullah Mehsud, esponente dei talebani pakistani, precisando che si riservano il diritto a rispondere alle provocazioni dell'esercito.
- **USA / Iran. 29 aprile.** Il terrore di una guerra statunitense all'Iran è sempre attuale. Floyd Rudmin riporta su *Globalresearch.ca* i rapporti di questo mese pubblicati su vari giornali intorno a questa ipotesi: «*il Mail Guardian 1° apr., il Rutland Herald il 4, il Telegraph il 7, l'International Herald Tribune l'11, il Washington Post il 12, il Washington Times il 16, il Progressive il 24, il Santa Monica Mirror il 24, Asia Times il 24, l'International Herald Tribune il 25, il Toronto Star il 25, il Christian Science Monitor il 25, il Washington Post il 25, il Washington Post il 26, il Washington Times il 26, il First Post il 26, il Los Angeles Times il 26, e il Telegraph il 26*». L'analista ricorda pure come «*due flotte armate aeree d'attacco sono stazionate vicine all'Iran e un'altra, stando ai rapporti, è in viaggio. Verso la fine di marzo l'Arabia Saudita ha fatto delle esercitazioni per come reagire in caso di nuclearizzazione, come conseguenza di un attacco da parte degli Stati Uniti all'Iran. All'inizio di marzo, Israele si è esercitata su come reagire a un attacco di missili lanciati per rappresaglia nei suoi confronti. Tutti nella regione mediorientale si stanno preparando all'attacco all'Iran, che a sua volta è pronto alla guerra*».
- **USA / Iran. 29 aprile.** Secondo le fonti raccolte dall'analista di *Globalresearch.ca*, gli USA avrebbero 10mila obiettivi da colpire in Iran. «*In primo luogo ci sono tutte le infrastrutture nucleari, inclusa la centrale nucleare a Bushehr sul Golfo Persico, vicino al Kuwait, e le infrastrutture per l'arricchimento del nucleare a Natanz, vicino a Esfahan. Bushehr è una città industriale di quasi un milione di abitanti. Nella regione che include un giacimento di metano, lavorano anche 70.000 ingegneri stranieri. Natanz, è il più importante sito per l'arricchimento del nucleare a nord di Esfahan, che a sua volta ne ha uno, inoltre è una città di 2 milioni di abitanti, considerata Patrimonio dell'Umanità*». Un attacco ai due reattori nucleari produrrebbe conseguenze devastanti per la salute ambientale nell'intera regione. Oltre alla morte sotto i bombardamenti, vi sono da considerare gli effetti agghiaccianti della contaminazione nucleare all'uranio per la salute (dai cancro a polmoni, reni, fegato e ossa alla nascita di bambini deformi), che coinvolgerebbe pure Afghanistan, Pakistan ed India e causerebbero, secondo alcuni studi, l'incapacità di migliaia di migliaia di territorio. «*Le conseguenze radioattive di un bombardamento sull'Iran avrebbero una vita media di 700 milioni di anni. Questa è una durata difficile da comprendere. Gesù Cristo predicava 2000 anni fa (...) Le emissioni radioattive causate dai bombardamenti ai siti nucleari andranno lontano e ovunque, specialmente considerando che avranno 700 milioni di anni per farlo*». Intanto «*gli Stati Uniti e Israele stanno cercando di preparare il pubblico ad accettare questa follia, annunciando che hanno bombardato con successo un reattore siriano senza effetti collaterali. Israele ha rilasciato recentemente un video dei bombardamenti sul reattore nucleare di Ossiraq in Iraq nel 1981. "Vedete, è semplice. Non è successo nulla". C'è solo il piccolo particolare, che il reattore era in costruzione, senza essere imbottito di tonnellate di uranio arricchito, ovviamente*».
- **Israele. 30 aprile.** Ebrei contro l'anniversario per i 60 anni di Israele. In una lettera-appello

al quotidiano britannico *The Guardian*, un gruppo di ebrei inglesi espongono le ragioni del loro rifiuto a festeggiare il 60° anniversario della fondazione dello Stato di Israele, che mentre parla di “pace” si prefigge di espandere ulteriormente i propri insediamenti coloniali illegali in Cisgiordania e Gerusalemme. *«Sicuramente ora è tempo di riconoscere la storia degli altri, il prezzo pagato da un altro popolo per l’antisemitismo europeo e le politiche di genocidio di Hitler. Come ha messo in evidenza Edward Said, ciò che l’Olocausto è per gli Ebrei, lo è la Naqba per i Palestinesi. Nell’aprile 1948, lo stesso mese dell’infame massacro di Deir Yassin e dell’attacco di mortai contro i civili palestinesi nella piazza del mercato di Haifa, il Piano Dalet entrò in funzione. Ciò autorizzò la distruzione di villaggi palestinesi e l’espulsione della popolazione indigena dai confini dello Stato. Non non celebreremo. Nel luglio 1948, 70.000 Palestinesi furono cacciati dalle loro case a Lydda e a Ramleh nel periodo più caldo dell’estate senza cibo né acqua. Morirono a centinaia. È nota come la Marcia della Morte. Noi non celebreremo. In tutto, 750.000 Palestinesi divennero rifugiati. Circa 400 villaggi vennero cancellati dalle mappe. La pulizia etnica non terminò lì. Migliaia di Palestinesi (cittadini israeliani) furono espulsi dalla Galilea nel 1956. Molte migliaia in più quando Israele occupò la Cisgiordania e Gaza. Secondo il diritto internazionale e sulla base della risoluzione ONU 194, i rifugiati di guerra hanno il diritto al ritorno o alla compensazione. Israele non ha mai riconosciuto tale diritto. Noi non celebreremo».*

- **Israele. 30 aprile.** Alcune righe gli ebrei inglesi le dedicano pure al criminale assedio israeliano nella Striscia di Gaza, con un milione e mezzo di Palestinesi stremati dalla penuria di cibo e di servizi vitali come l’elettricità, sottoposti a massacri quotidiani, ivi inclusi i bambini di pochi mesi, attraverso armamenti il cui uso in aree densamente popolate è proibito dal diritto umanitario. *«Noi non possiamo celebrare l’anniversario della nascita di uno Stato fondato sul terrorismo, sui massacri e sulla spoliazione della terra di un altro popolo. Non possiamo celebrare l’anniversario della nascita di uno Stato che ancora adesso è impegnato nella pulizia etnica, che viola il diritto internazionale, che infligge una mostruosa punizione collettiva alla popolazione civile di Gaza e che continua a negare ai Palestinesi i diritti umani e le aspirazioni nazionali. Noi celebreremo quando Arabi ed Ebrei vivranno da eguali in un pacifico Medio Oriente».*

- **Iran / India. 30 aprile.** Un gasdotto da Teheran a New Delhi, via Pakistan, che non piace agli USA. Costo: 7,6 miliardi di dollari. Questo è il principale argomento di cui parlerà il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, da ieri a New Delhi, nella seconda giornata di una visita in Asia meridionale cominciata in Pakistan, e che proseguirà in Sri Lanka. L’ambasciatore USA a Delhi ha chiesto all’India di usare l’occasione per convincere l’Iran a rinunciare all’arricchimento dell’uranio. Ma benché l’India si sia notevolmente avvicinata agli Stati Uniti negli ultimi anni, ha seccamente risposto di non aver bisogno *«consigli»* nelle sue relazioni bilaterali. In discussione fin dal 1994, il progetto si è scontrato a notevoli ostacoli: da ultimo un disaccordo tra India e Pakistan sui diritti di transito, tale che da metà dell’anno scorso l’India boicottava gli incontri trilaterali sul gasdotto. Giorni fa però i ministri del petrolio dei due paesi hanno annunciato che un accordo è quasi ultimato. Anche Iran e Pakistan hanno definito i problemi che restavano aperti, a quanto hanno annunciato lunedì, al termine dei colloqui a Islamabad. Pare che il presidente pakistano Pervez Musharraf abbia chiesto alla controparte di ospitare a Teheran, in giugno, un vertice a tre con India e Pakistan per firmare solennemente l’accordo. Oltre a questo, New Delhi cerca di riesumare un accordo del 2005 per importare 5 milioni di tonnellate di gas liquido naturale all’anno dall’Iran. E cercherà più in generale di migliorare le relazioni diplomatiche

bilaterali, deteriorate quando l'India ha votato contro Teheran nel 2006 presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, e poi quando quest'anno ha lanciato in orbita un satellite spia israeliano. Superare il gelo serve all'Iran (per rompere l'isolamento) e serve all'India, che importa tre quarti del petrolio e gas che consuma e ha bisogno di coprire una domanda in aumento. Certo, il gasdotto Iran-Pakistan-India potrebbe complicare il futuro dell'accordo di cooperazione nucleare tra Washington e New Delhi: il Congresso USA lo aveva approvato a fatica, e a patto che l'India compia sforzi per «*isolare e se necessario sanzionare e contenere*» l'Iran. Ma il gas è più importante.